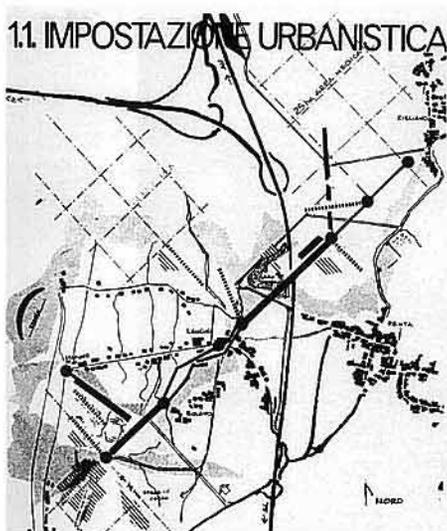


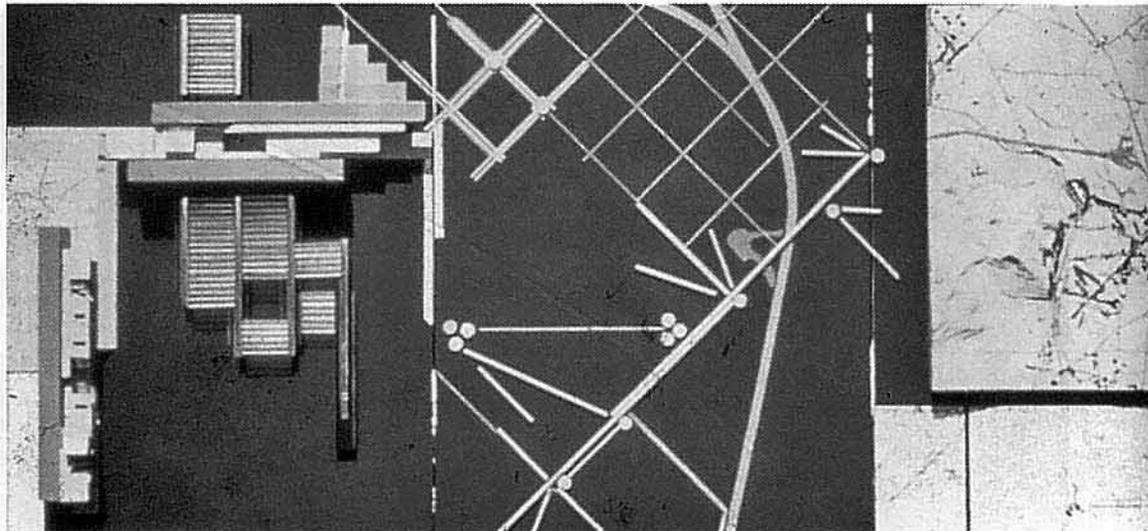
Fabio Mangone

## PICA CIAMARRA ASSOCIATI: MATERIALI PER L'IMMATERIALE

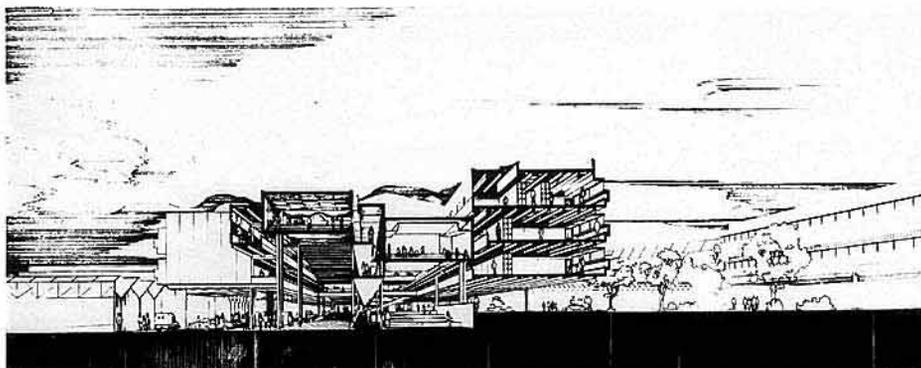
### 1.1. IMPOSTAZIONE URBANISTICA



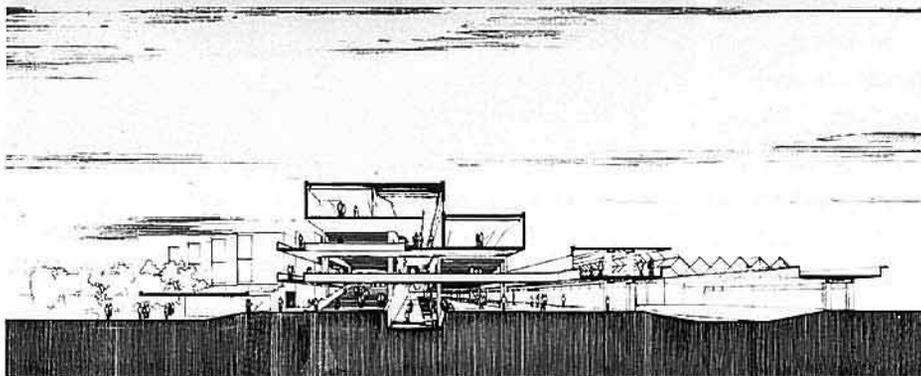
43



44



45

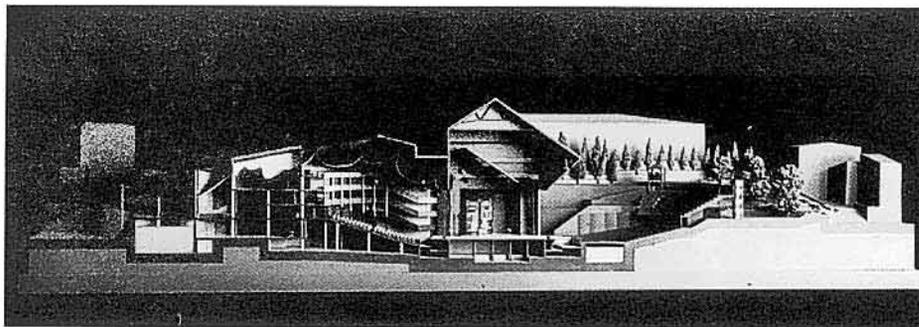


46

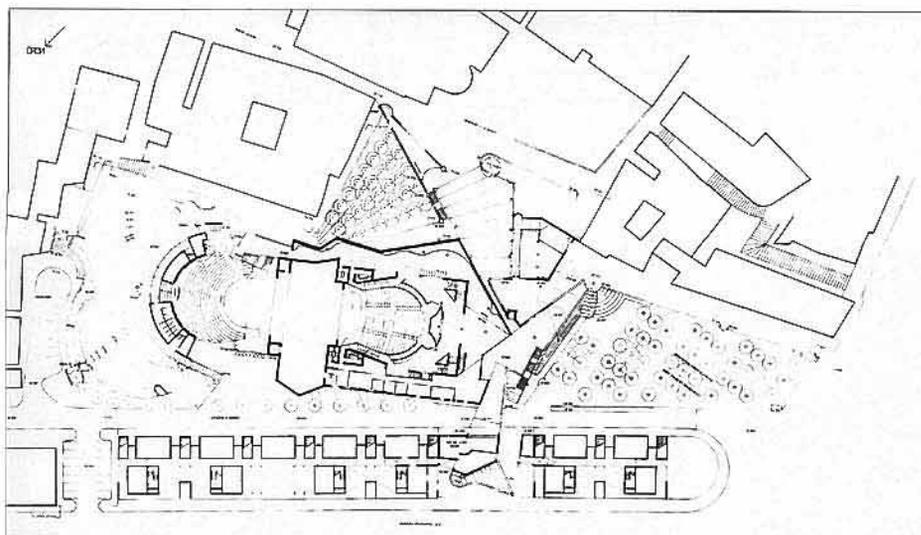
Salerno - proposta per un sistema universitario all'interno di una griglia urbana - 1975  
 43 - Schema planimetrico  
 44 - Modello trilitico  
 45, 46 - Sezioni prospettiche

Non è facile per una produzione multiforme quale è quella dello studio Pica Ciamarra trovare un'unica chiave di lettura che spieghi la coerenza degli assunti di base e al contempo le infinite mutazioni prodottesi nella forma come nel metodo nell'ineluttabile divenire attraverso il tempo.

Il "mito delle origini", ovvero il clima degli esordi, può senza dubbio contribuire a chiarire le condizioni culturali entro le quali si collocano i più significativi elementi di continuità, ma presto bisognerà valutare attentamente l'impatto degli ulteriori *input* che in oltre tre decenni provengono non soltanto dal campo strettamente disciplinare, ma anche – come è tipico del lavoro dello studio Pica Ciamarra – da campi del sapere apparentemente molto distanti dall'architettura. Il rifiuto di certi dogmi del "moderno" (la assoluta corrispondenza tra esterno e interno, la pianta quale elemento generatore), nonché l'emancipazione della più riduttiva ortodossia funzionalista, in chiave di accoglimento di una maggiore complessità di fattori piuttosto che di chiusura rispetto all'insegnamento metodologico, e di contro l'apertura



47



48

## Sezioni generatrici

[sezioni di: proposta per un sistema universitario all'interno di una griglia urbana; doppio teatro di Avellino; edificio polifunzionale in via Carlo Poerio, Napoli; casa a Punta Lagno, Massa Lubrense; Università di Messina; Bergamo]

*Molto spesso sono le sezioni le immagini sintetiche più rappresentative dei lavori dello studio Pica Ciamarra: al di sotto di un involucro che ora cela ora rivela si apre il meccanismo spaziale di ambienti e percorsi, all'insegna di una ricercata complessità dell'articolazione. (da fig. 43 a fig. 63)*

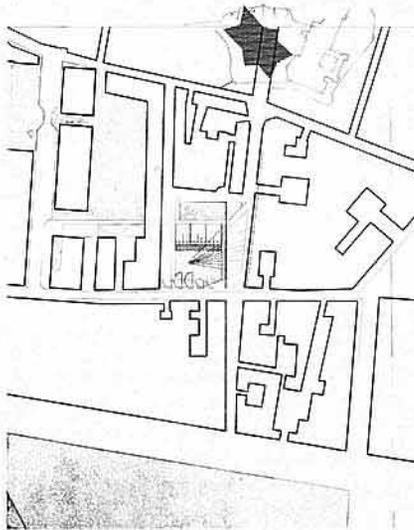
alle nuove prospettive offerte dal Team X, dall'opera matura di Aalto, da tutta una generazione impegnata ad ampliare il campo disciplinare con nuovi elementi di complessità, contraddistinguono le prime opere napoletane come le officine Angus a Casavatore (1961-1968) o la casa multifamiliare a Posillipo (1964-67). Allo schematico elementarismo, entrambe le opere oppongono la ricerca di una complessità progettuale in grado di accogliere nel programma non solo i termini noti, ma anche le variabili non esattamente definibili. Nelle officine Angus, la programmatica aspirazione ad un elevato grado di flessibilità rispetto a future esigenze, tradotta in una perfetta modularità su maglie quadre della struttura in acciaio, non esclude un'espressività tutta giocata su meccanismi di concatenamento e di scomposizione, sui contrasti tra l'ordinata regolarità dei telai e la complessità con cui elementi volumetrici elementari si compongono in insiemi molteplici, segno evidente delle ulteriori possibilità combinatorie realizzabili in futuro. Al tema della "addizione" degli elementi si oppone invece nella villa di

Posillipo il gioco delle fenditure, delle lacerazioni, dei tagli che – nella composizione delle volumetrie come nell'ordinamento degli schemi planimetrici – introduce alla mutevole dialettica tra i percorsi e gli ambienti, tra il fuori e il dentro.

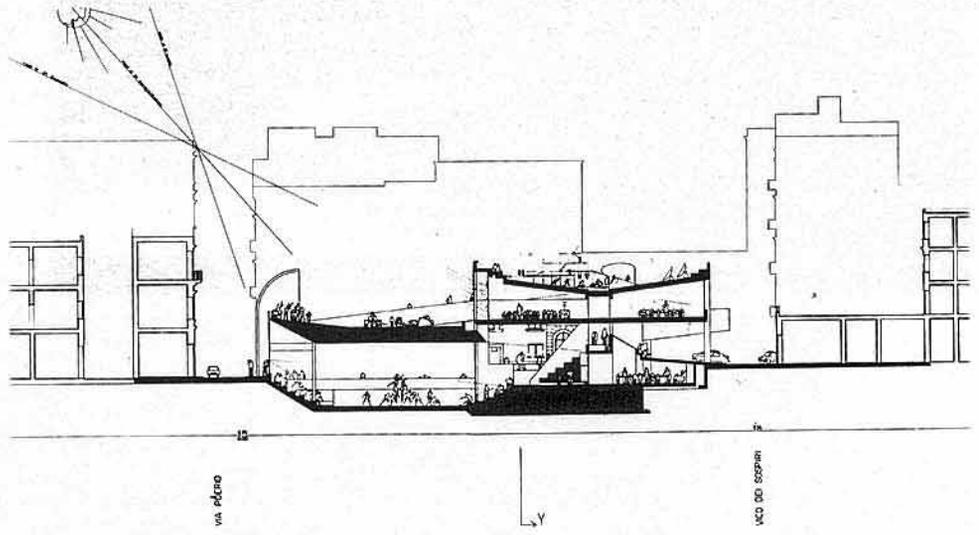
I temi delle prime opere vengono approfonditi, a tutt'altro livello di scala dimensionale, nel complesso della Università della Calabria ad Arcavacata (1971-77) e si intrecciano con il dibattito di quegli anni, con l'illusoria aspirazione ad un radicale cambiamento del sistema universitario, delle suoi contenuti e delle sue finalità. Il complesso, pensato ancora una volta in ragione di fattori di flessibilità, determina di per sé una sorta di incisivo "taglio" sul territorio. Come accade anche nella casa dell'Annunziata a Massa Lubrense (1971-73) sulla costiera amalfitana, tagli espressivi e immediatamente leggibili dividono gli ambiti del costruito e quelli del contesto naturale, senza nascondere l'intervento dietro una romantica *mimesis*; sono però al contempo tagli che, qualificandosi come significativo sistema di percorsi, uniscono le diverse funzioni e i diversi spazi,

Avellino - Teatro nel centro storico - 1986  
47 - Plastico sezionato  
48 - Pianta

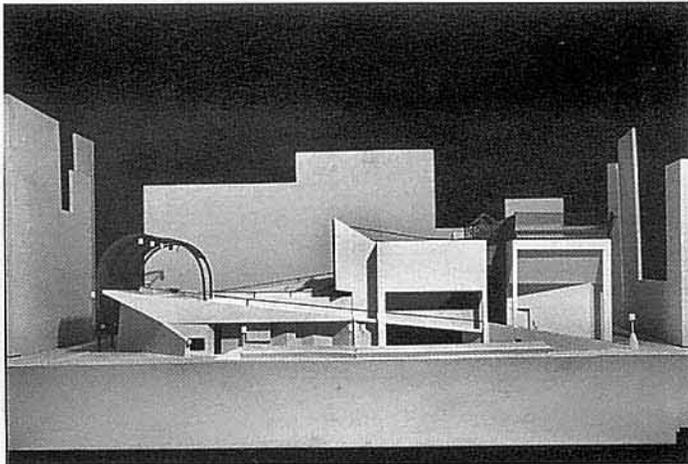
49



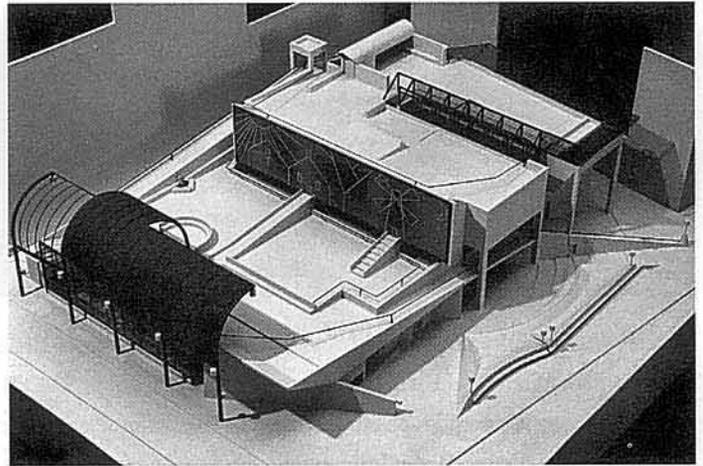
34



50



51



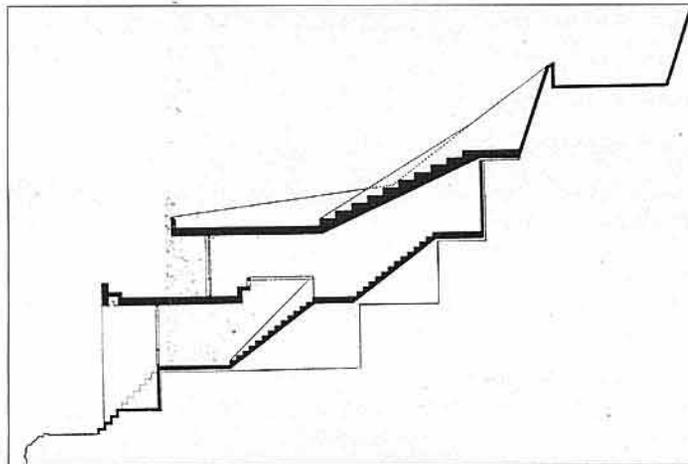
52



53



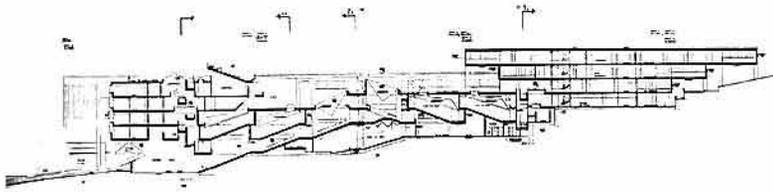
54



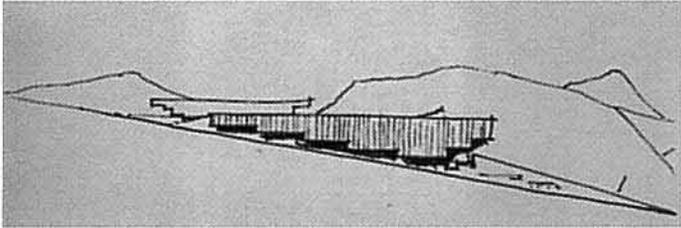
55

Napoli - Attrezzature di quartiere nel centro storico - 1979  
49 - Organigramma delle relazioni visive  
50 - Sezione  
51 - Plastico verso via Bisignano  
52 - Plastico veduta d'insieme

Massalubrense - Casa a Punta Lagno - 1971/73  
53 - Arrivando dal basso  
54 - Entrando dall'alto  
55 - Sezione



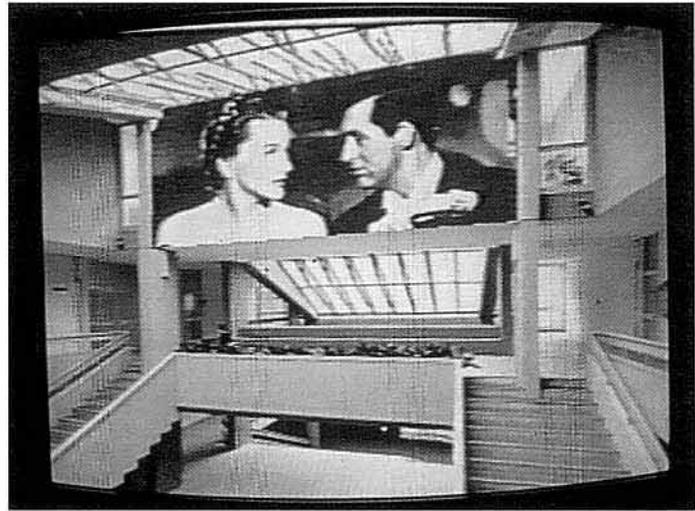
56



57



59

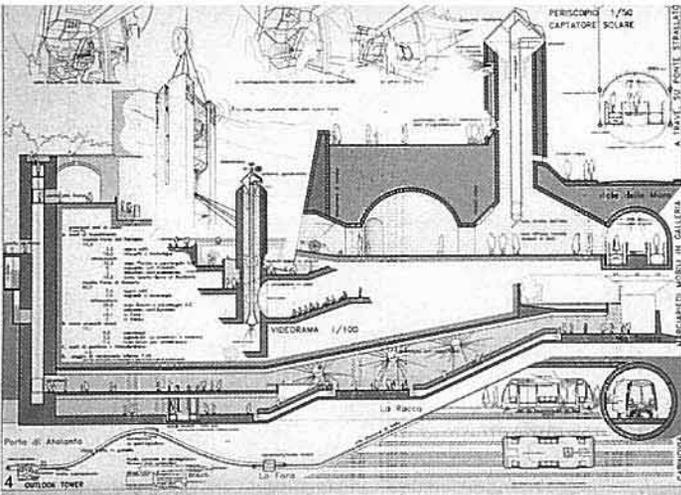


58

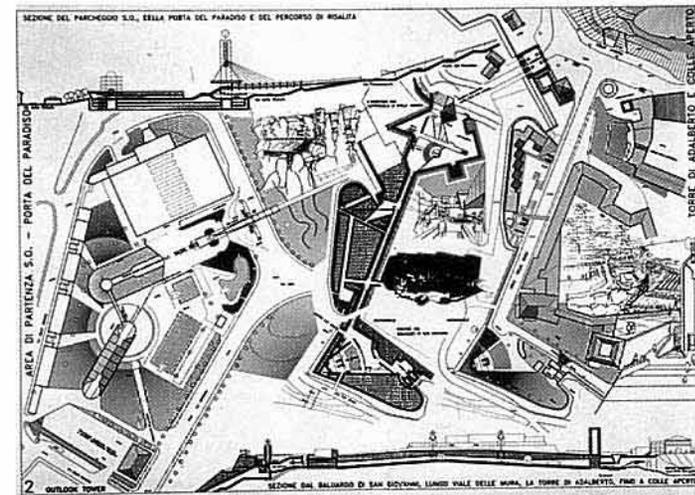
35



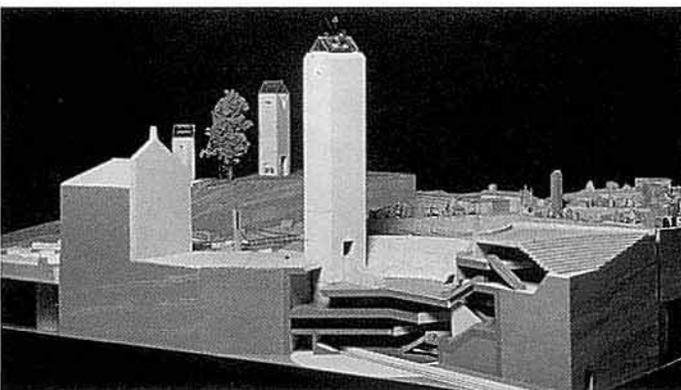
60



61



62



63

Messina - Frammento del sistema universitario. Dipartimenti di Farmacia - 1971/73

56 - Sezione longitudinale

57 - Schizzo

58 - Interno

59 - Veduta esterna

60 - Veduta interna

Bergamo - Risalire la città - 1993

61 - Dettagli dei percorsi

62 - L'impianto urbano

63 - Dettaglio del modello

## 36 Tagli per unire, tagli per dividere

[Casa a Massa Lubrense: veduta dall'alto; casa di Posillipo: scorcio della corte; Arcavacata: edificio polifunzionale, esterno dal basso (Mondadori-De Luca, tav. XVI); palazzo Corigliano: veduta cortile con scavi; stazione zoologica: prospetto; istituto Motori ((Mondadori-De Luca, tavv. XXII-XXVII); piazzale Tecchio, planimetria generale (Mondadori-De Luca, tav. XXXII); Facoltà di Economia e Commercio, vista strada interna; Melun Senart, prospettiva)

*Il tema del "taglio", della "lacerazione" ricorre evidente a diversi gradi di scala, tanto come elemento iconografico quanto soprattutto come elemento compositivo, per connettere o separare ambiti diversi: l'elemento naturale e quello artificiale, il luogo del percorso e quello della sosta, il nuovo intervento e le preesistenze, il dentro e il fuori. (da fig. 64 a fig. 79)*

realizzando pregnanti luoghi di aggregazione sociale. Le fenditure, le lacerazioni, i "vuoti artificiali" che sovrintendono alla composizione e al montaggio dei differenti corpi e dei vari volumi, unificando in un insieme polisemico le ragioni e le geometrie che governano ciascuno di essi, assolvono ad una duplice finalità, segnica e simbolica: minimizzare in termini percettivi la dimensione del costruito e assecondare la complessità orografica del luogo, aprendosi ai molteplici spunti del paesaggio, e al tempo testimoniare di una istituzione università che si vuole "aperta" verso il pubblico e verso il territorio, e non più arroccata nelle masse conchiuse di un "palazzo". L'esistenza di una generale logica sintetica dunque non esclude la presenza di plurime e stringate logiche analitiche, man mano che si scende di scala. La subordinazione ad un principio complessivo, territorial-sociale, non esclude poi che ciascun blocco, ciascun "pezzo" contenga un suo autonomo significato, una sua complessa dialettica tra il meccanismo interiore e l'involucro che lo contiene ora manifestando ora celando il sistema dell'articolazione. Dove, spesso, sono ancora fenditure e sfalsamenti, a realizzare un incisiva gerarchia tra i sistemi di percorrenza e le diverse funzioni.

In altri lavori, incisioni, lacerazioni e fenditure contribuiscono a rendere evidente il rapporto di autonomia tra preesistenze antiche e intervento moderno, il rifiuto di ogni camouflage mimetico. Nel settecentesco palazzo Mascabruno a Portici, restaurato (1980-89) per adibirlo ad attrezzature universitarie, proprio un incisivo taglio, operato nelle antiche volte, risulta il cardine di una risemantizzazione dell'intero complesso: la compiuta integrazione di vecchio e nuovo nel sistema di spazi e percorsi non implica affatto la rinuncia a linguaggi e tecnologie attuali. È una lacerazione netta e dichiarata quella che, a Napoli nel palazzo Corigliano restaurato (1980-88), assolve il compito difficile di separare e unire le straordinarie testimonianze storiche di due epoche ben lon-

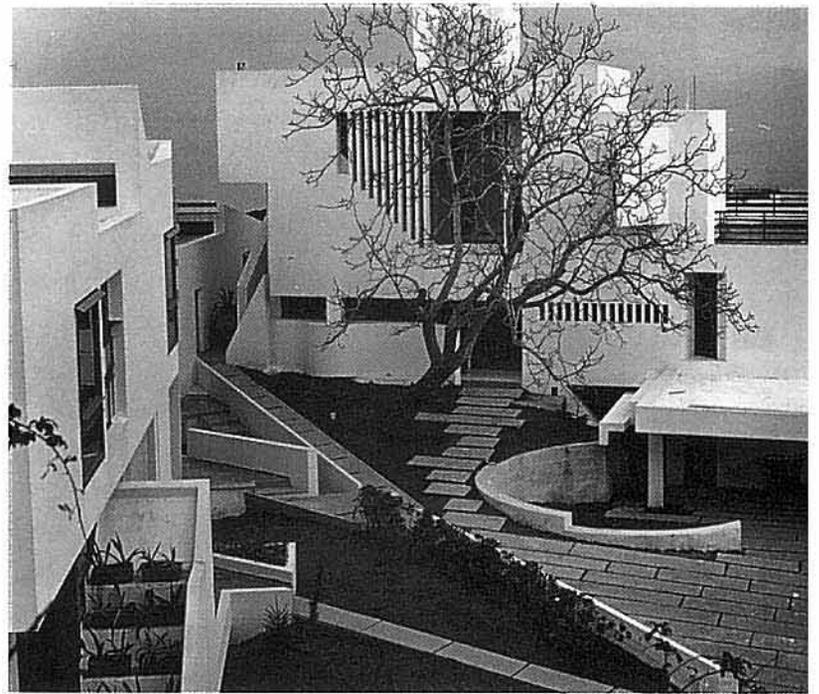
tane tra di loro, e al tempo stesso di sottolineare in maniera chiara e intellegibile l'intervento contemporaneo.

Nel progetto (1987-92) per la ristrutturazione della ottocentesca stazione zoologica "Anton Dohrn" di Napoli, invece, l'interruzione di una fittizia e posticcia continuità tra i due corpi di fabbrica costituisce l'occasione per rendere omogeneo e coerente il sistema degli spazi attraverso un nuovo evidente elemento di percorrenza che funge da legame formale e funzionale. Ancora, nella risistemazione del piazzale Tecchio (1987-90) a Napoli, la qualificazione di uno spazio pedonale di sosta sottratto al traffico e al movimento caotico, si concretizza interrompendo la continuità del monumentale asse visivo che unisce il complesso della Mostra d'Oltremare al viale Augusto; in maniera analoga nel progetto (1994) per la porta di Sartouville, la rottura della griglia ordinatrice ortogonale indifferenziata produce la necessaria gerarchia tra le parti del percorso. Ancora tagli e lacerazioni risultano fondamentali elementi della composizione spaziale nella città della Scienza (1993-95) a Coroglio presso Napoli, un progetto di riqualificazione di un insediamento industriale dismesso, arricchito da significativi episodi di archeologia industriale. Laddove l'omogeneità e la continuità dell'area di intervento risultano compromesse dal percorso viario che la solca separandola in due parti, sono proprio due "tagli", a rompere la lineare continuità della strada, realizzando due ideali porte di accesso, mentre i margini viari vengono opportunamente slabbrati.

Con un processo sintattico simile, lo svuotamento che attraversa le torri gemelle (1988-93) del Centro direzionale di Napoli accentua il valore urbano della composizione, negando la rigida autosufficienza che per solito assume il grattacielo; mentre il "buco del Mondo" che si pone a fondamento della proposta di nuovo spazio pubblico ad Atlanta (1994) – e ripreso poi nel progetto per la Città della Scienza – costituisce il legame tra spazi distanti in termini fisici e temporali.



64



65



66

Massalubrense - Casa a Punta Lagno - 1971/73  
64 - *Percorsi fra le rocce*

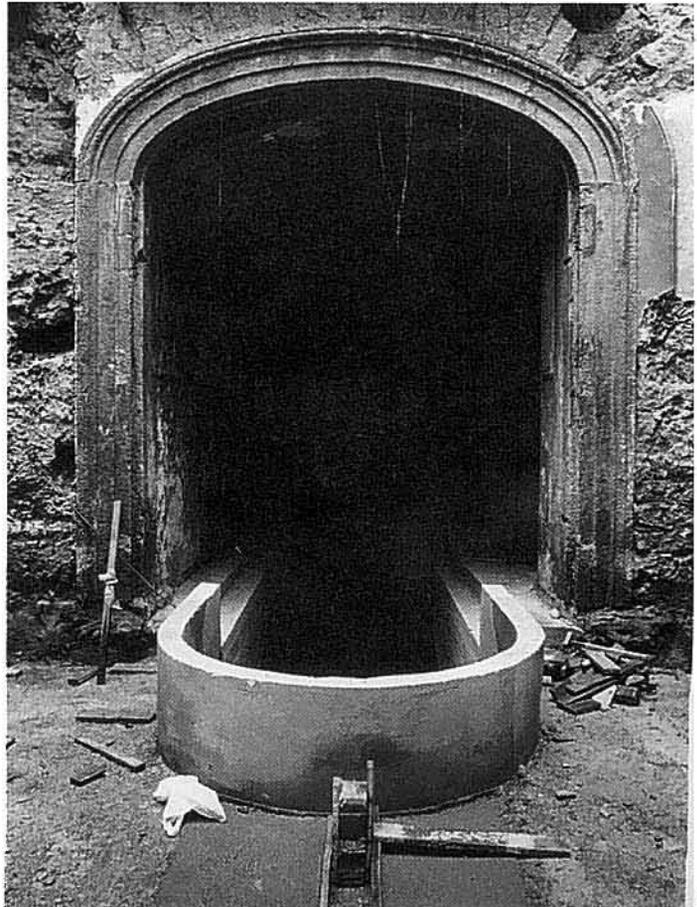
Napoli - Casa multifamiliare a Posillipo - 1967/70  
65 - *La corte centrale*

Rende - Unità polifunzionale di Arcavacata - Università della Calabria - 1972/75  
66 - *Arrivando da valle*

Napoli - Restauro di Palazzo Corigliano XVI/XVIII sec. - Ist. Univ. Orientale - 1980/88  
67 - *Si costruisce l'aula al di sotto del cortile*  
68 - *Si ribalta il vano sul pavimento del cortile*



67



68

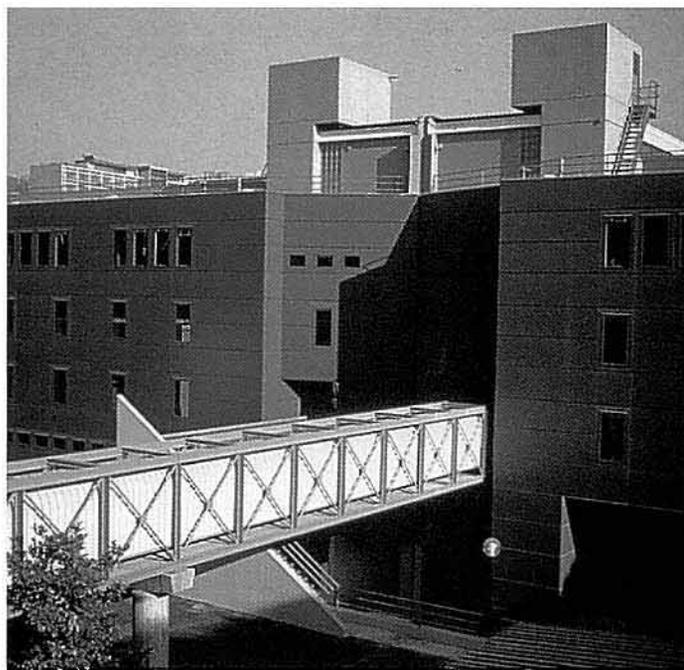
69



38



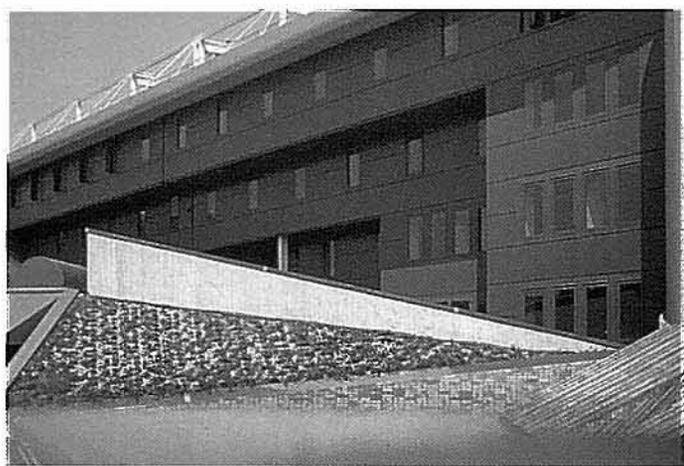
70



71



72



73



74

Napoli - Restauro Stazione Zoologica "Anton Dohrn" - 1987  
69 - Riapertura nel fronte

Napoli - Istituto Motori CNR - 1984/89

70 - La fontana dell'acqua nebulizzata

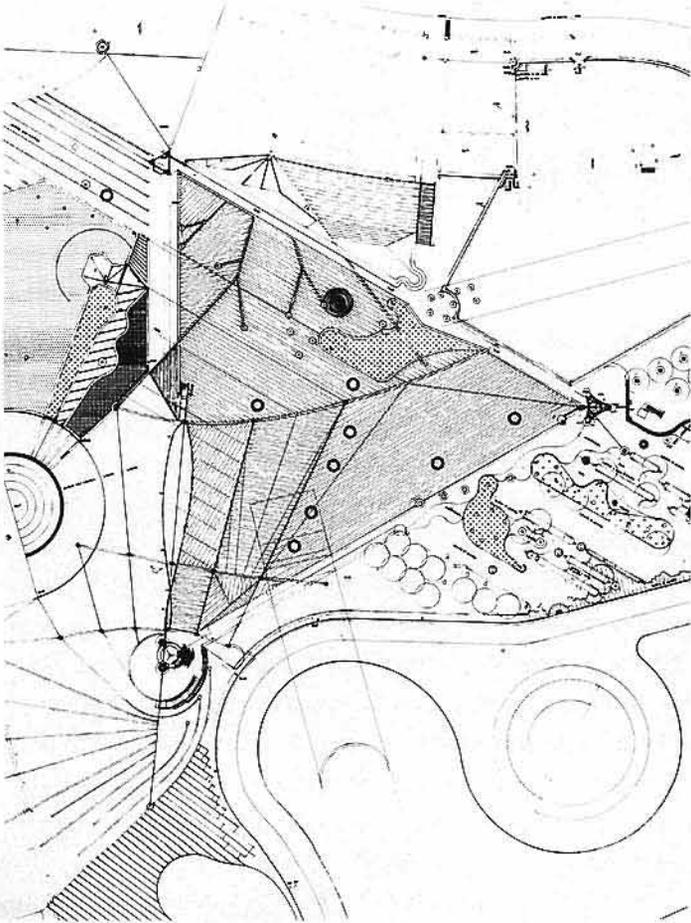
71 - Il fronte nord

72 - Il fronte sud

73 - La fontana dell'acqua nebulizzata

74 - L'atrio e lo spazio centrale di relazione

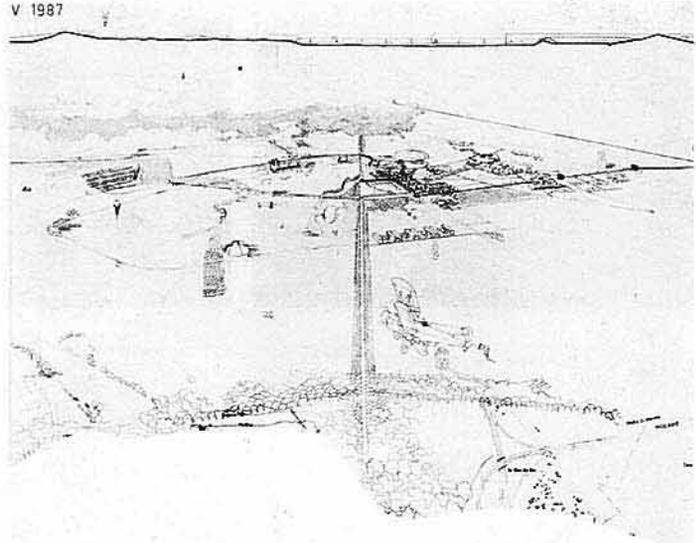
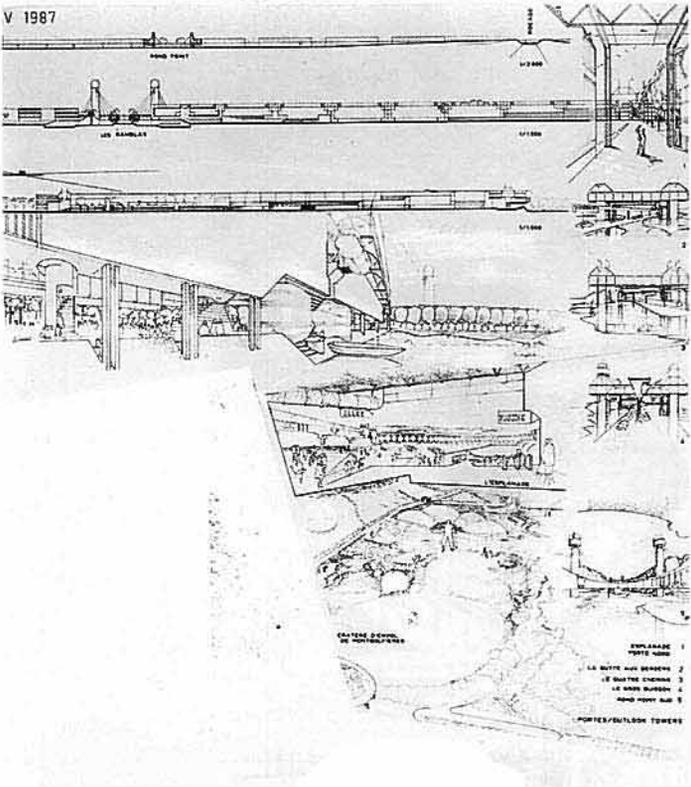
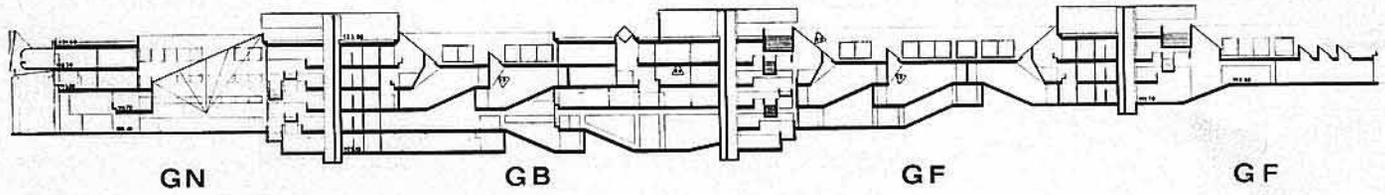
75



76

39

77



79

Napoli - Nuova piazza a Fuorigrotta - 1987/90  
75 - Planimetria

Napoli - Dipartimenti di Scienze naturali e di Economia e commercio - 1981/88  
76 - La strada interna

77 - Sezione longitudinale

Melun Senart - Un nouveau mode de ville - 1987

78 - Out - look towers

79 - Lungo l'Allée Royale

78

40 Meccanismi, frammenti, icone

[Torre/altana di Venezia; Torre del Mare, San Francisco; Fontana dell'acqua nebulizzata, Istituto Motori; Torre dell'informazione, Fuorigrotta; buco del Mondo, Città della Scienza; Video-piazza, Yarmouk; sole anche di notte; Bergamo; il buco nel grattacielo; oblo' sottomarino]

*La coerenza del sistema generale non esclude la possibilità di introdurre, a scala più piccola, sofisticati marchingegni in grado di contrassegnare in maniera forte l'iconografia dell'intervento, di svelarne l'iconologia, o più semplicemente di sottolineare alcuni aspetti della suo funzionamento. Il gusto per l'invenzione, per il meccanismo interattivo rispetto ai fruitori o agli elementi naturali, è alla base di questi elementi: salvaguardando il principio della necessità di un diverso grado di percezione ai vari livelli di scala, essi invitano ad una sosta, ad una deviazione dalla più complessiva logica, o anche un'evasione dallo spazio fisico. Un po' segni e un po' simboli, un po' funzionali e un po' ironici, essi comunque costituiscono un forte contributo comunicativo in un'architettura a basso consumo di citazioni.*  
(da fig. 80 a fig.100)

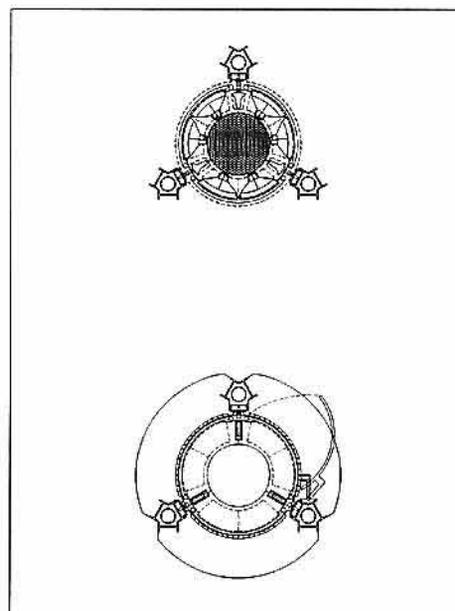
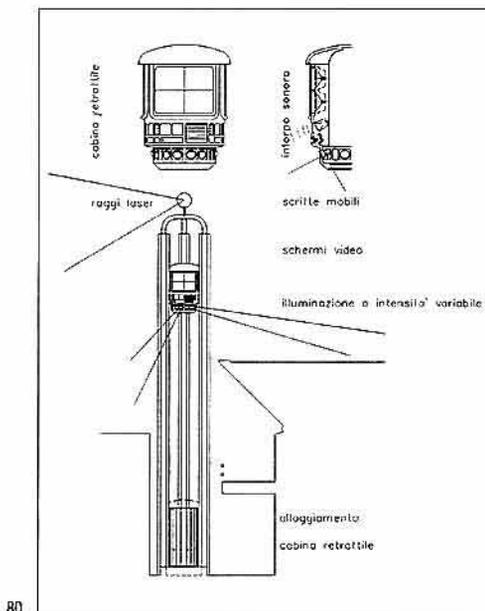
Si è detto degli esordi dello studio Pica Ciamarra in un clima ostile all'accettazione supina di certi dogmi del "moderno", quali quello della assoluta e necessaria corrispondenza tra interno e esterno, o quello della pianta come elemento generatore: tanto più che spesso le ragioni della topologia prevalgono sul rigido ordinamento geometrico. Senza dubbio, per una generazione che conosce il tormento del dubbio, la "complessità" e le "contraddizioni" della composizione spaziali risultano temi di ricerca ben più interessanti che le cristalline dimostrazioni di enunciati funzionali elementari.

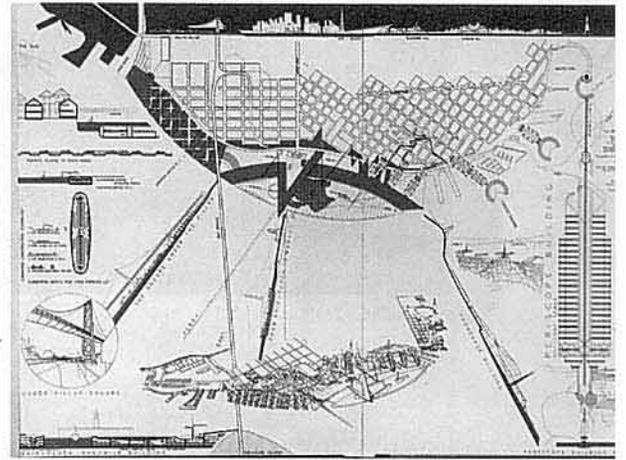
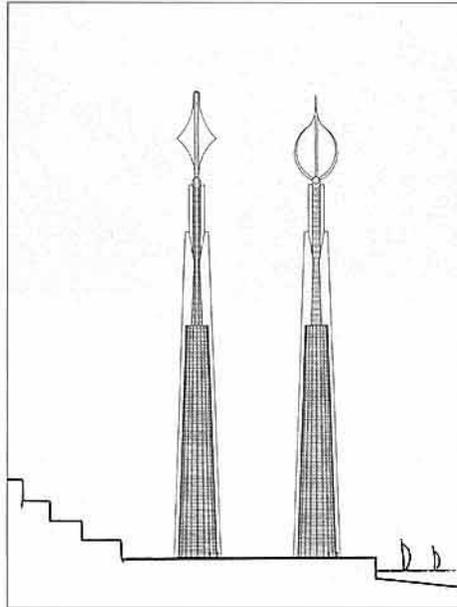
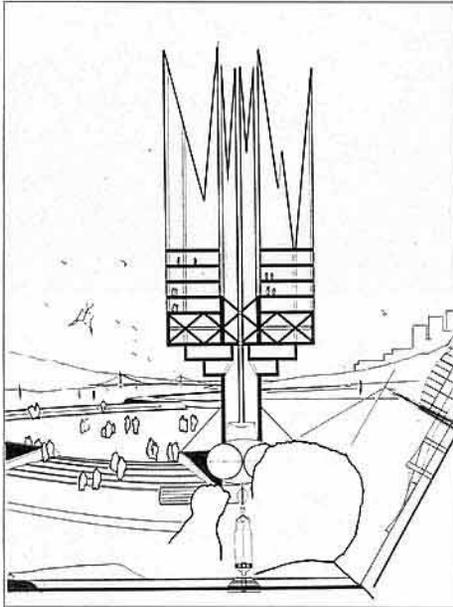
Gianni Koenig ha acutamente colto che le "sezioni" risultano le rappresentazioni grafiche in grado di rendere meglio il senso degli spazi progettati dallo studio Pica Ciamarra, il meccanismo che presiede all'intreccio degli ambiti e degli ambienti diversamente caratterizzati. Nel corpo della biblioteca, nel blocco per le grandi aule o ancora nel progetto per i laboratori dell'Università della Calabria, nella biblioteca dell'Università di

Salerno (1983-95), come pure nella scuola napoletana di via Carlo Poerio e nel progetto (1986) per un doppio teatro ad Avellino, o ancora nelle Facoltà di Scienze e di Economia (1981-89) di Napoli, è sempre la "sintassi della sezione" a generare quella peculiare qualità spaziale che né l'impianto planimetrico, né la configurazione degli esterni possono rendere del tutto. Molto spesso l'involucro esterno allude al significato o alle funzioni che contiene (si pensi all'indeterminatezza del "telaio" delle Officine Angus, all'espressività tecnologica dei prospetti dell'Istituto motori del CNR di Napoli [1984-89] o ai giochi d'acqua dell'edificio Teuco di Recanati [1995]), ma quasi mai si incarica di svelare in dettaglio il meccanismo complesso che si articola all'interno.

Celare e mostrarsi, aggiungere e tagliare, sono meccanismi che ritornano con insistenza nei diversi progetti relativi al centro storico urbano: ma come nel caso della Università della Calabria, nessun desiderio di *mimesis*,

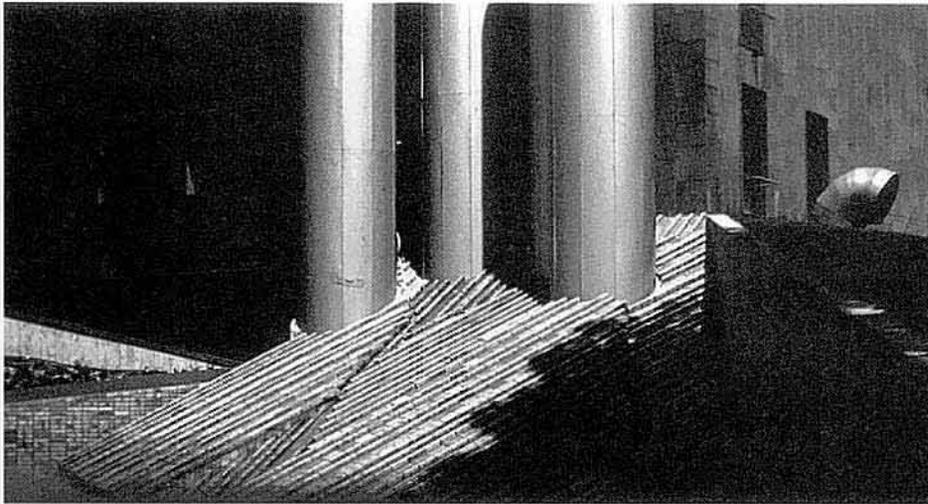
A gate - way for Venice - 1991  
80 - Sezione e dettaglio della Torre / altana  
81 - Piante della Torre / altana





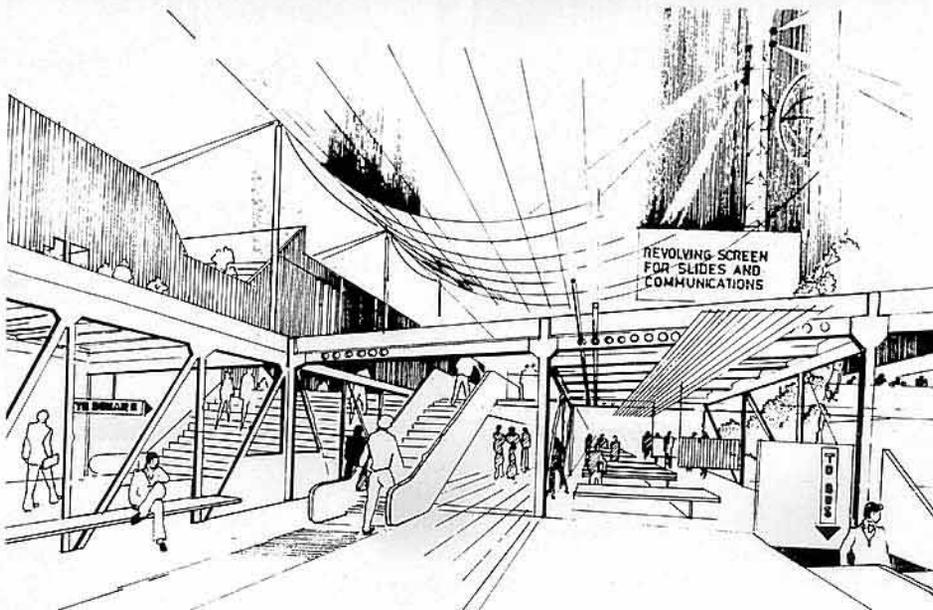
82, 83

84



85

86



87

San Francisco Waterfront - 1994

82 - Torre del mare

83 - Periscopio nella Torre del mare

84 - Intrecci urbani

Napoli - Istituto Motori CNR - 1984/89

85, 86 - Dettagli della fontana dell'acqua nebulizzata

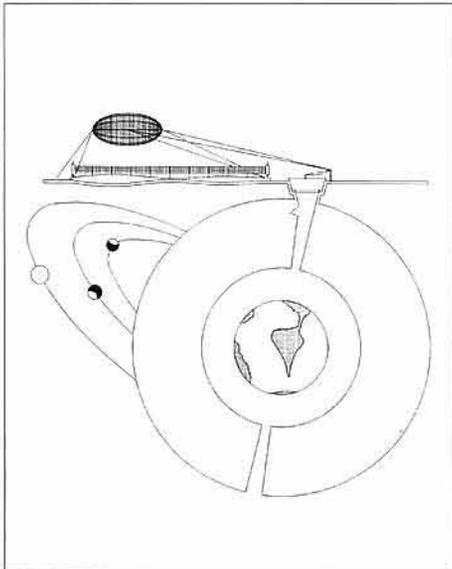
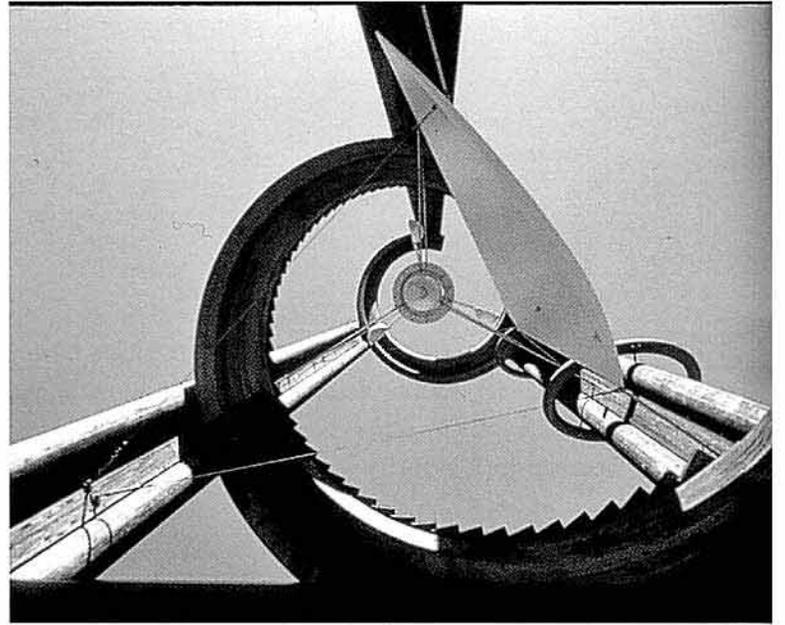
Yarmouk University - 1976

87 - Video - Piazza

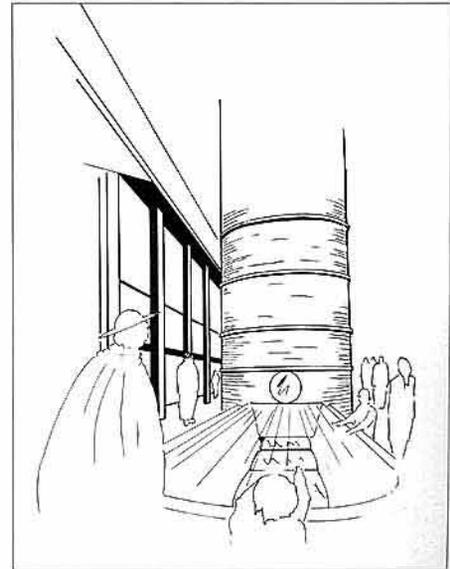
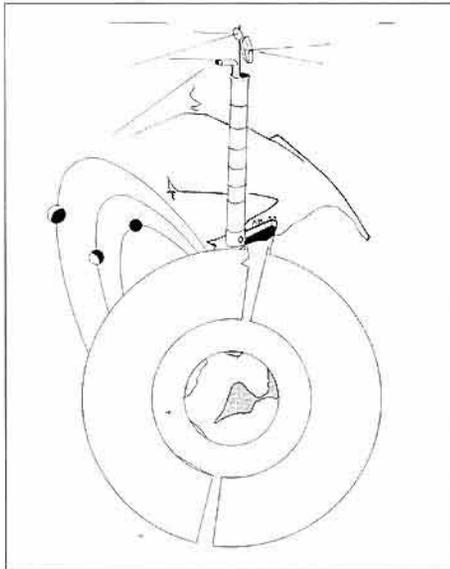
88



42

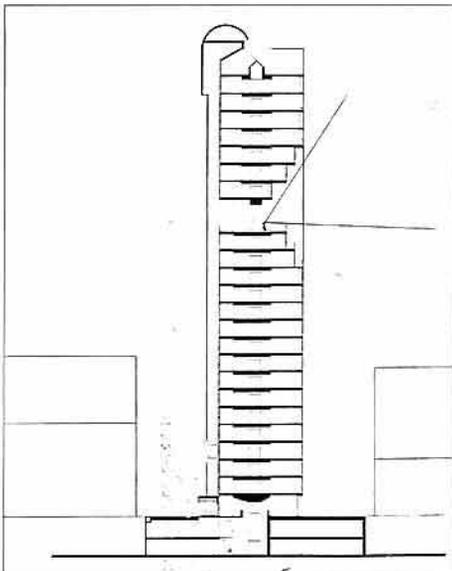


90, 91



89

92



93, 94

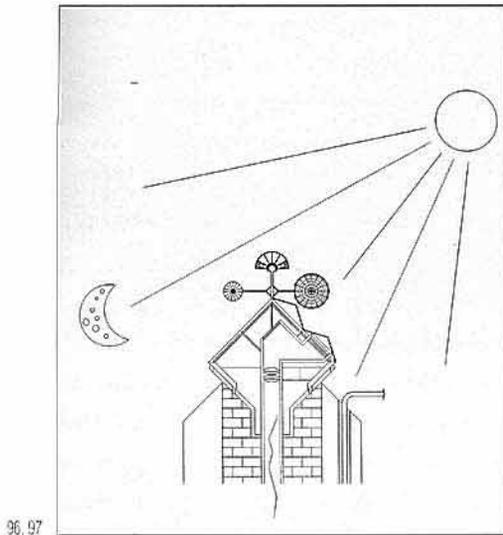


Napoli - La nuova piazza di Fuorigrotta - 1987  
88 - Torre dell'informazione  
89 - Torre del tempo e dei Fluidi

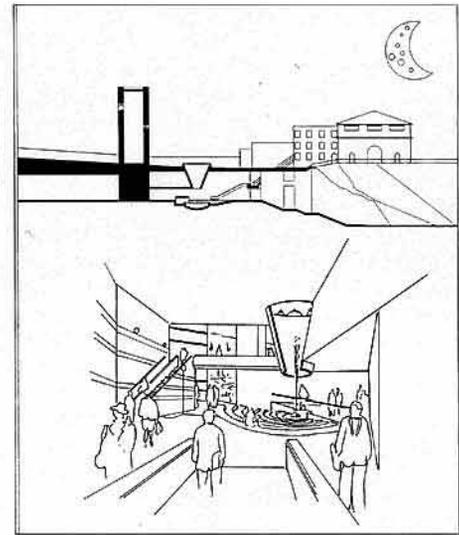
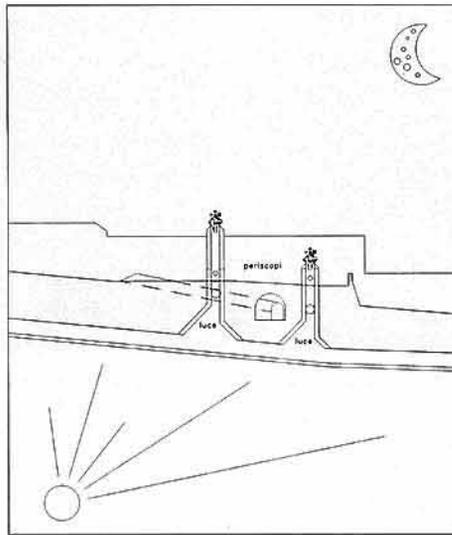
Napoli - Città della scienza - 1993  
90, 91, 92 - Il buco del mondo

Napoli - Grattacieli gemelli - 1988  
93 - Il buco nel grattacielo  
94, 95 - Esterni

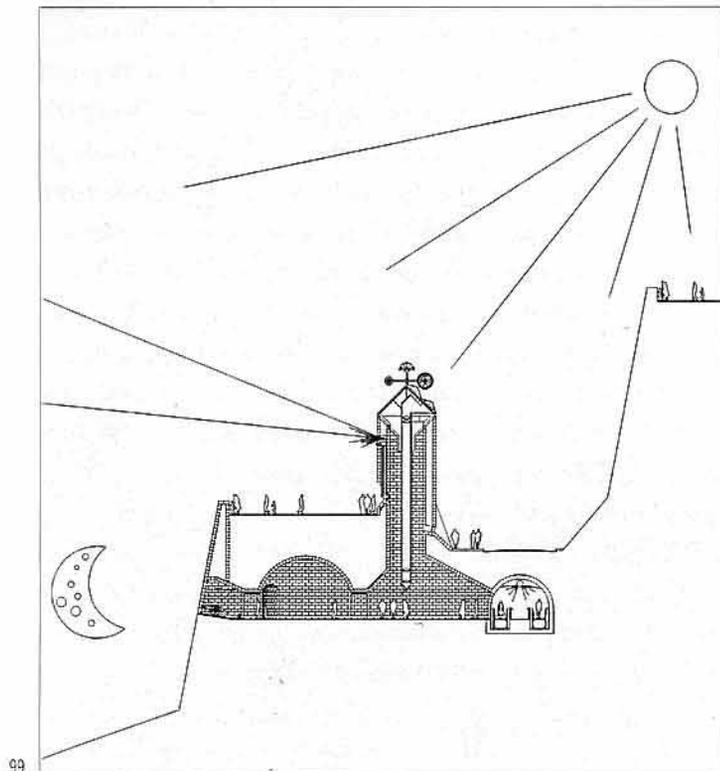
95



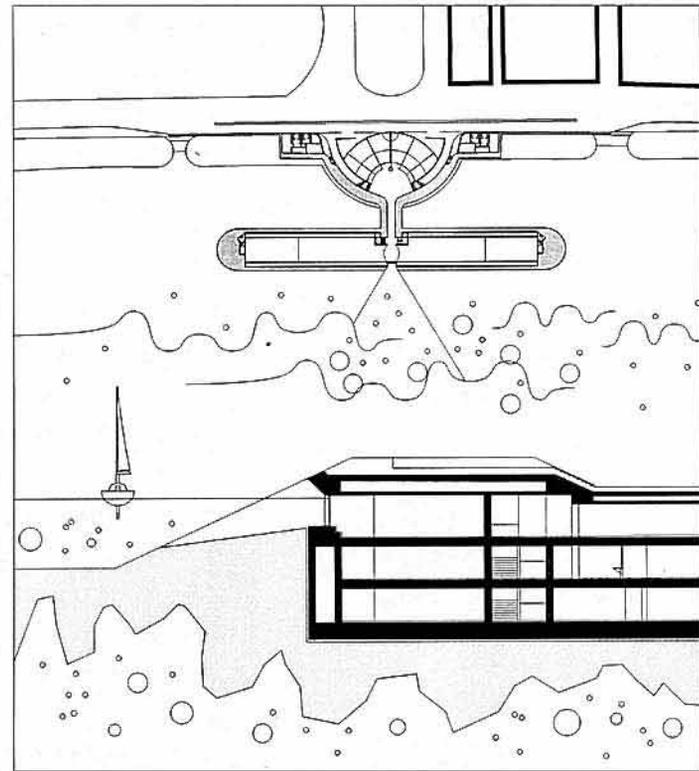
96, 97



98



99



100

Bergamo - Risalire la città - 1993  
96, 97, 98, 99 - Sole anche di notte

Napoli - Passeggiata a mare lungo via Caracciolo - 1992  
100 - Oblò sottomarino

#### 44 Università della Calabria (1971-77), Arcavacata,

Collaboratori: Edificio polifunzionale: L. Scotto di Vettimo, A. Rocereto (prog. arch.), studio Borini (strutture e impianti); Aule: A. Formicola, A. Rocereto (prog. arch.), G. Giordano (strutture), N. Polese, F. Reale (impianti); Uffici: L. Scotto di Vettimo (prog. arch.), G. Giordano, C. Ricci (strutture), N. Polese, F. Reale (impianti); Laboratori: L. Acquaviva (prog. arch.); G. Giordano (strutture); R. Vanoli (impianto di solarizzazione).

*La libera articolazione dei volumi nel contesto naturale e l'incisivo segno a scala territoriale, la varietà delle soluzioni formali, il significativo sistema dei percorsi e degli spazi di sosta come coerente raccordo tra ambiti differenti, la sostanziale apertura e flessibilità del complesso testimoniano di un progetto strettamente legato al dibattito di quegli anni sulla riforma universitaria e sulla possibilità di un differente ruolo delle istituzioni pubbliche.*  
(da fig. 101 a fig. 109)

di “ambientamento” dietro il paravento di una forma tradizionale, di un intervento “muto”.

È il caso ad esempio della scuola materna in via Carlo Poerio a Napoli (1978), opera controversa vuoi per la realizzazione infedele rispetto a quanto progettato, vuoi per l'approccio metodologico sensibilmente diverso rispetto alla prassi corrente. In un quartiere dalla densa trama, dove casualmente si era creato un “vuoto” per la demolizione di un edificio fatiscente, i progettisti assumono quale elemento da conservare la frattura del tessuto urbano, la “sensazione di spazio” piuttosto che riproporre la compattezza delle quinte stradali. Anche in questo caso la varietà degli spazi e dei percorsi, la presenza di attrezzature sociali al di là del programma minimo per una scuola materna, la creazione di una piazza coperta in continuità con i sistemi di percorrenza, vale a dire i tanti “meccanismi” e le tante “invenzioni” riconducono ad una idea di edificio pubblico decisamente non convenzionale.

L'interesse per il “vuoto”, per la frattura sapientemente calibrata come strumento di ricomposizione, in grado di risemantizzare quello che altrimenti sarebbe caos o casualità riemerge in numerosi lavori: nelle partecipazioni ai concorsi per il parco urbano nel centro storico di Reggio Emilia (1986); per la piazza dell'Isola di Vicenza (1986), per la sistemazione urbana di Melun Senart (1987), come già negli interventi di riqualificazione urbana di aree dell'hinterland napoletano particolarmente degradate, quali Piscinola e Marianella (1981-84).

Operazione di “recupero” quest'ultima assai particolare: piuttosto che riportare a una pristina e illusoria condizione, si introducono nuove qualità urbane. Le preesistenze da reintegrare in un sistema, assieme ai nuovi episodi edilizi – ciascuno appunto dotato di proprie autonome valenze formali o spaziali – vengono composti mediante un incisivo e articolato sistema dei percorsi che, pur qualificandosi come elemento dotato di una generale coerenza, si scompone in una mol-

plicità di nodi e di scorci, di in “meccanismi” e di *divertissements*.

Meccanismi o *divertissements* sono quei frammenti, che a più piccola scala, s'inseriscono nella più generale logica dell'edificio o del contesto urbano, senza integrarsi supinamente, senza rinunciare alla propria vocazione a configurarsi come “invenzioni” grandi o piccole che invitano a una sosta, che suggeriscono di distaccarsi dall'ambito più generale. Assumono di volta in volta un forte carattere segnico, metaforico o simbolico, e forse si può pensare che abbiano soppiantato le più banali icone architettoniche nel costituire un sistema compiuto di significazione dell'intervento, o anche soltanto di sottolineatura di certi aspetti peculiari. Da sempre, il grado di espressività dell'intervento è commisurato ai fattori di scala: pochi e incisivi segni essenziali per la percezione generale, una trama più minuta e ricercata per quella da vicino. Il tutto salvaguardando il principio che la forma possa, anzi debba, prestarsi a visioni e interpretazioni differenti, magari giocate anche sui contrasti: tra le forme compatte e i materiali “moderni” dell'alzato, e il frammentario gioco di elementi materici tradizionali nell'attacco a terra dell'Istituto motori; tra l'immagine chiusa e compatta del lato principale e l'apertura e la lacerazione del fronte opposto dell'edificio Teuco, dove si ripropone in chiave diversa il tema della “duplicità” già introdotto con la casa di Posillipo.

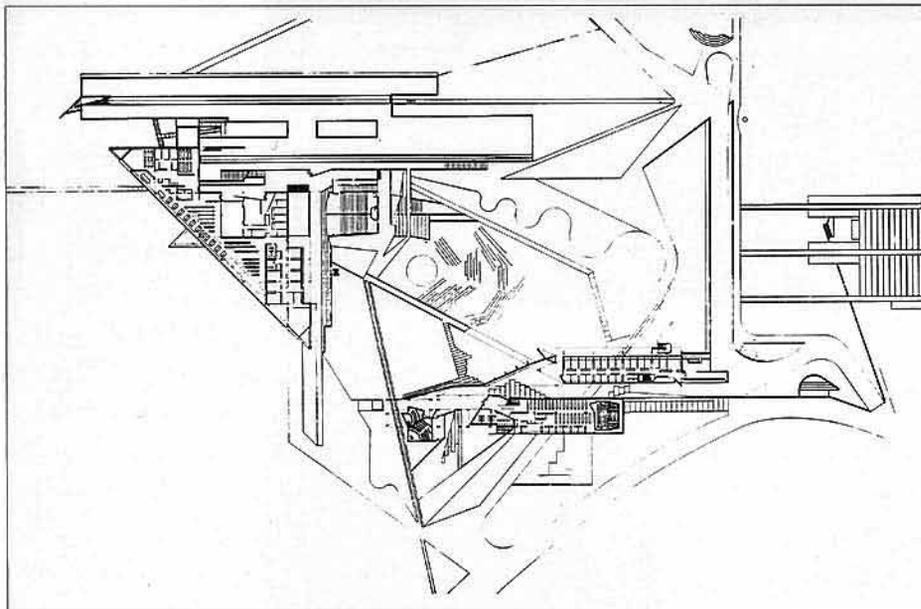
Di piccoli congegni che costituiscono un autonomo meccanismo nel più vasto sistema se ne potrebbero estrapolare infiniti: la torre della Memoria di piazzale Tecchio, i giochi di luce e di acqua dell'Istituto motori, le facciate della sede Teuco, la piazza del tempo perduto di Marianella, l'oblò sottomarino del progetto per la passeggiata costiera di Mergellina (1991-92), il parco odoroso del parco urbano di Reggio Emilia, la cassa armonica di Fisciano (19..), la video piazza di Yarmouk (199. ), e così via .... D'altronde non c'è bisogno di elencarli tutti, giacché si

101

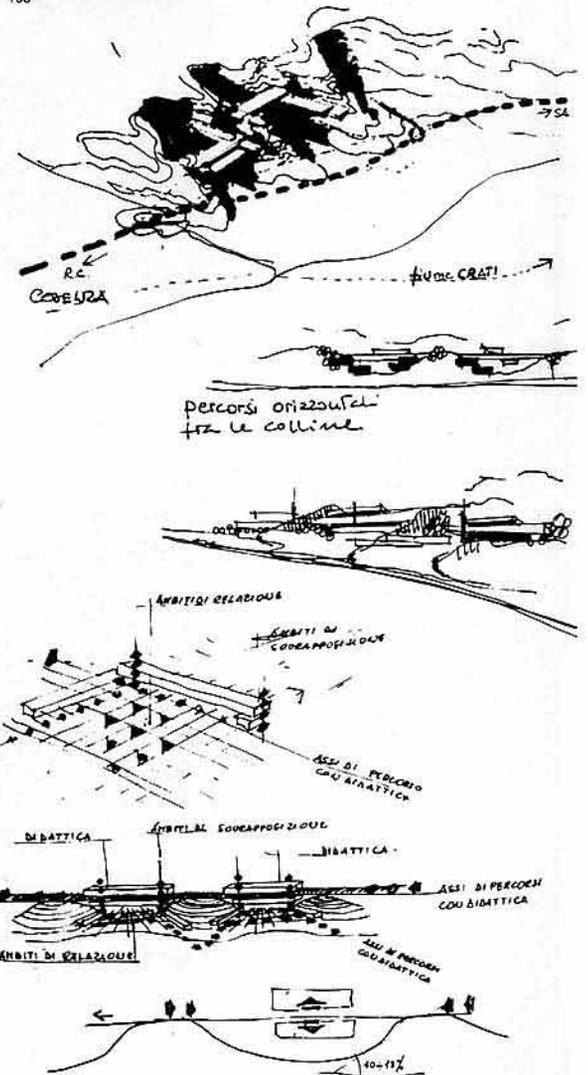


45

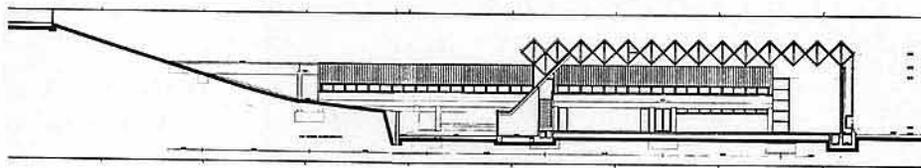
102



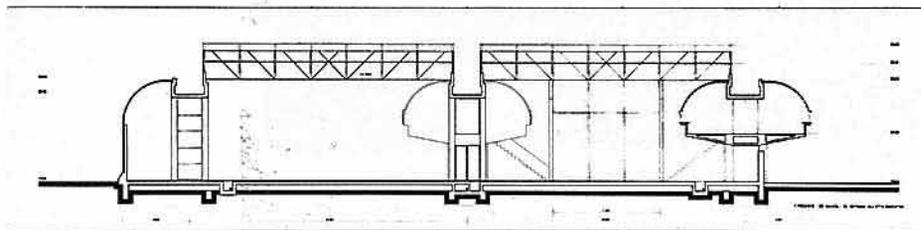
103



104



105



Rende - Unità polifunzionale ad Arcavacata - Università della Calabria - 1972/75

101 - Prospetto

104 - Laboratori - sezione longitudinale

102 - Planimetria

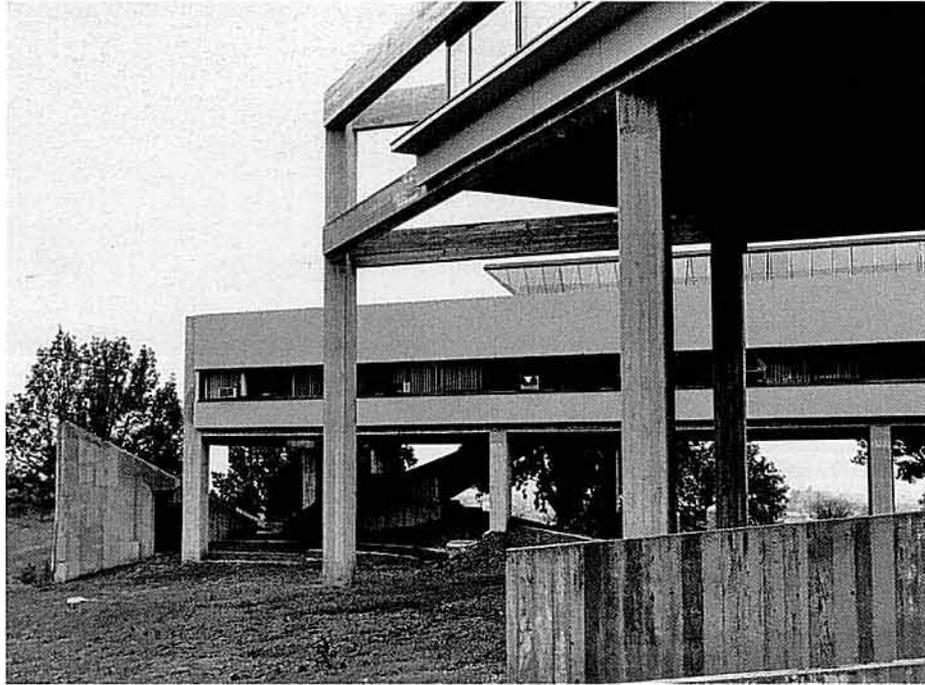
105 - Laboratori - sezione trasversale

103 - Rapporto tipologia - morfologia

CARATTERI DI ACCESSIBILITA DEI GRANDI GRUPPI



46



106



107

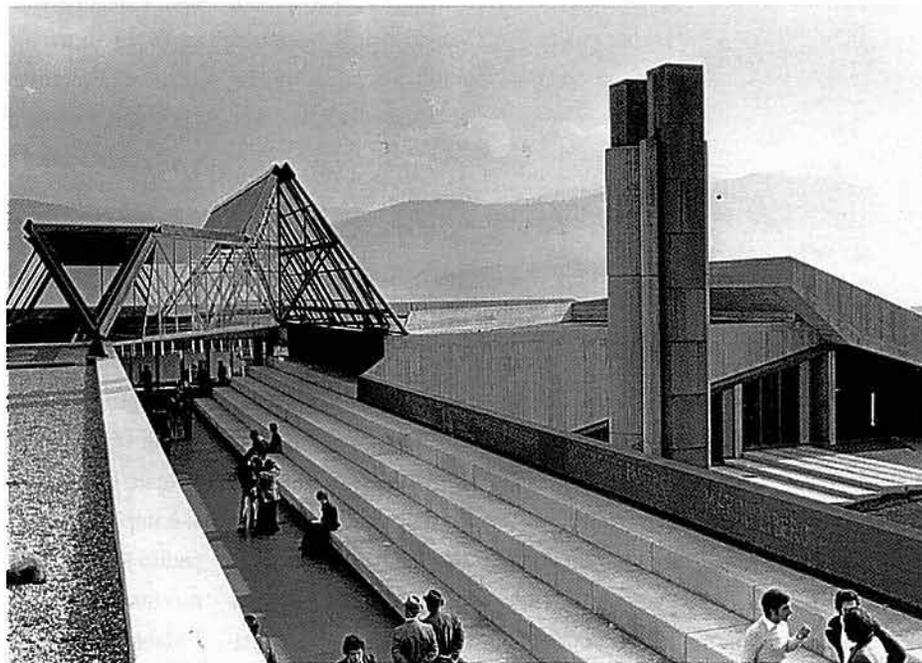
Rende - Unità polifunzionale ad Arcavacata - Università della Calabria - 1972/75

106 - Maglie di attesa

107 - Coperture attrezzate ed ingresso alla galleria longitudinale



108



109

Rende - Unità polifunzionale ad Arcavacata - Università della Calabria - 1972/75

108 - La piazza centrale

109 - Percorsi pedonali verso la piazza centrale

Progetto di concorso per un parco urbano nel centro storico di Reggio Emilia (1985-1986)

Con V. Capiello, G. Cerami, S. Cozzolino; Collaboratori: P. Gargiulo, P. Porta; Consulenti: F. Pratesi (aspetti naturalistici ed ambientali); V. Silvestrini, R. Vanoli (aspetti energetici); Intervento scultoreo: U. Mastroianni.

*Il concorso nazionale, in due gradi (luglio 1985-settembre 1986), prende le mosse dal trasferimento dell'area di stazionamento degli autobus, per ipotizzare la ridefinizione urbana dell'area della caserma Zucchi in un contesto centrale ricco di preesistenze di grande rilievo, lasciando ampia libertà ai concorrenti di individuare principi e contenuti dell'intervento. Il progetto del gruppo Pica Ciamarra, tutto incentrato sul tema del "vuoto urbano", inverte la tradizionale logica della rispondenza a "funzioni" prefissate. Considerando punti fissi alcuni valori ecologici ed energetici, la proposta prevede alcune soluzioni di utilizzo come "flessibili", e suggerisce anche possibilità di fruizione non prefissate. L'armatura logica è data dall'intreccio delle relazioni immateriali, materializzate da una serie di "meccanismi" (fontana del tempo accidentale, scompenso prospettico, chiosco tiepido, vento sonoro, profumara, shock olfattivo, piramide del tempo, estasi banale): generando un vasto campionario di rapporti visivi, tattili, olfattivi, acustici, essi mirano a comporre una complessità di esperienze percettive differenziate in grado di fornire una risposta del tutto nuova alla richiesta di qualità urbana (da fig. 110 al fig. 115)*

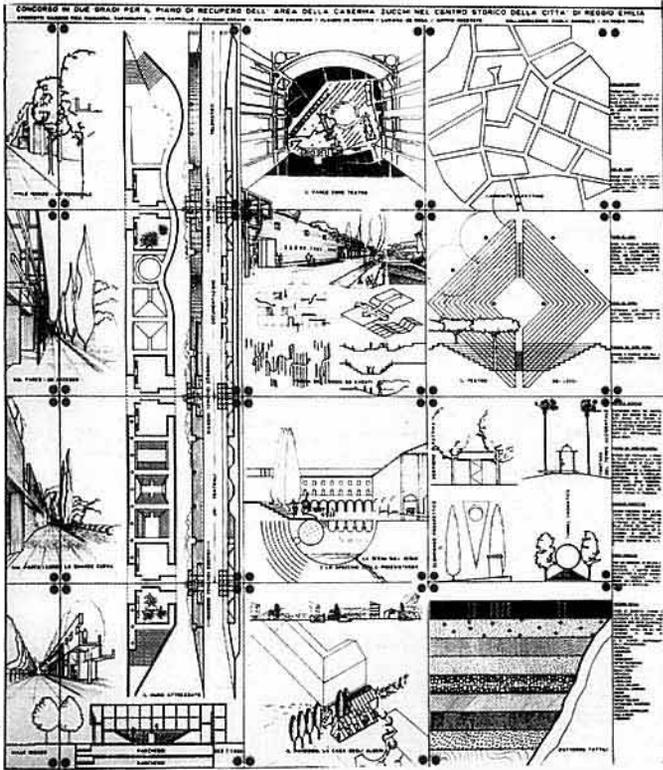
trovano raccolti in un volumetto apposito (*Capziosi / Captanti*, a cura di M. Chiesi, Melfi 1994) opportunamente isolati dai loro contesti. Opportunamente perché sono "meccanismi" e *divertissements* che pur corrispondendo ad un nodo, ad una immagine, ad un momento significativo del sistema complessivo restano contrassegnati da una marcata identità la quale forse punta anche a contrastare la logica serrata dell'insieme con un attimo di distrazione. In una architettura a basso contenuto di erudite citazioni architettoniche, sono questi elementi le vere "icone": al funzionamento complessivo del sistema aggiungono quella nota caratterizzante in più, il rimando a qualcosa che va oltre la soddisfazione del mero fine pratico dell'intervento, il riferimento a campi della conoscenza che esulano dai limiti disciplinari. Si basino su profumi naturali o su allusioni tecnologiche, si realizzino mediante la luce del sole o mediante artifici meccanici, siano rimandi allo spazio fisico in cui si trovano ovvero a realtà estranee, reali o illusori, essi hanno in comune l'aspirazione ad ampliare le dimensioni dell'architettura ben oltre le categorie spaziali tradizionali. Le molteplici sensazioni immateriali tattili, odorose, visive, sonore nel progetto per il parco urbano di Reggio Emilia trascendono le consolidate categorie estetiche della composizione di giardini e parchi per generare nei fruitori una nuova gamma di esperienze, di associazioni mentali, di comportamenti. Analogamente, lo spazio virtuale a cui invita la torre di Fuorigrotta trascende i margini fisici dell'intervento, la topologia concreta della città, annulla le distanze, per caratterizzare il luogo non solo per le sue specifiche qualità, ma anche come rimando di qualcos'altro che non è.

Nel "meccanismo" l'effetto "naturale" equivale a quello tecnologico, la realtà fisica allo spazio illusorio... sicché l'attenzione all'innovazione tecnologica e linguistica (sebbene in un linguaggio ormai polisemico) non si configura mai come ricerca fine a se stessa. Non c'è confusione tra i materiali del costruire e i materiali dell'architettura; la comunque evidente presenza dell'innovazione tecnologica, con la sua capacità di interpretare il presente e prefigurare il futuro, non esprime la propria volontà di esistere, quanto piuttosto quella di ripensare appunto ai fattori connotativi dello spazio architettonico (la percezione degli ambiti, la relazione tra di essi, gli elementi di separazione, i giochi delle associazioni mentali...). L'espedito di sofisticata tecnologia non comunica se stesso ma altro, risvegliando una sensazione percettiva o sollecitando una associazione mentale, vale a dire dunque stimolando la fruizione dello spazio.

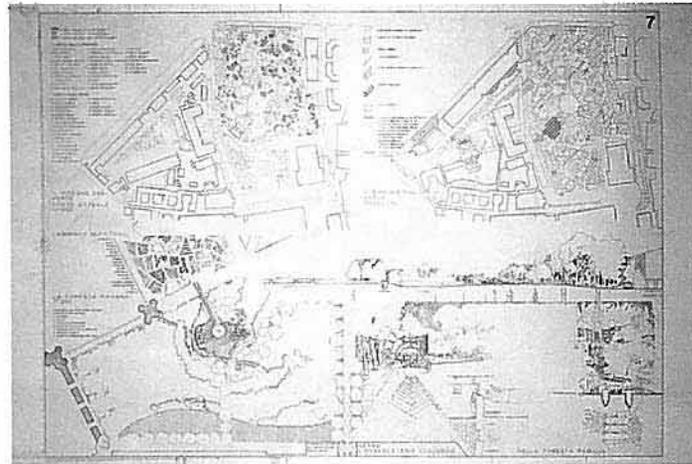
Se, come rilevato, vi è un qualcosa che somiglia a un meccanismo complesso del quale l'aspetto formale è soltanto "la punta di un iceberg", va però sottolineato che è l'insieme delle attività umane che si svolge nel luogo progettato a metterlo in moto. Ciò può anche spiegare perché in alcuni progetti la miopia, o talora il modo reazionario, con cui si è impostata la fruizione degli spazi ha impedito la piena riuscita degli stessi: ad esempio quando i docenti dell'Università della Calabria hanno interposto elementi di chiusura così significativi di una volontà di arroccarsi in un sistema più tradizionale e protettivo; quando la pubblica amministrazione non ha realizzato gli spazi a servizio del quartiere previsti nella scuola di via Carlo Poerio; allorché ancora le ipotesi di *happe-*

Reggio Emilia - Parco urbano nel centro storico - 1986

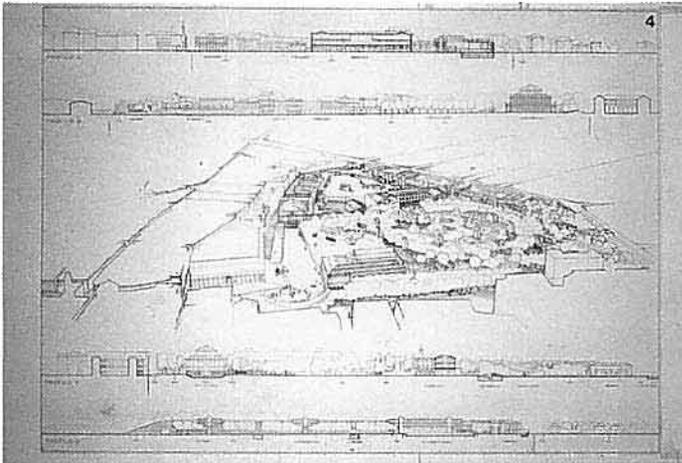
- 110 - Tavola di sintesi
- 111 - Il disegno del verde
- 112 - Intrecci urbani
- 113 - Prospettiva dall'alto
- 114 - I poli del reticolo
- 115 - Il muro



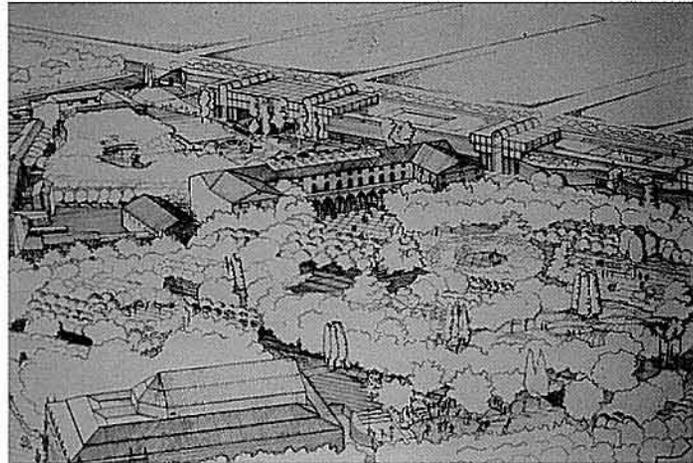
110



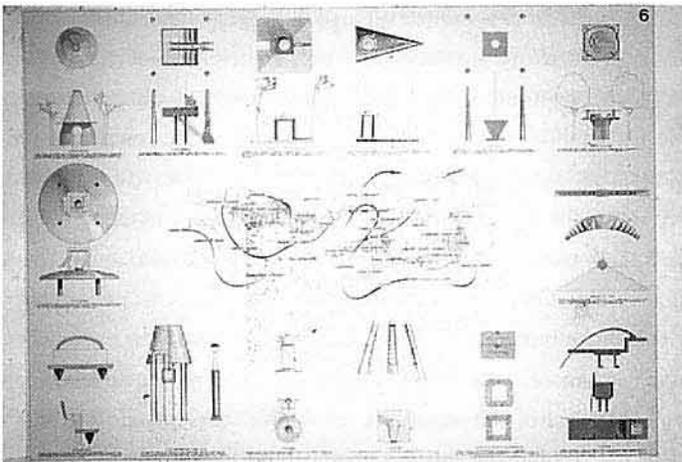
111



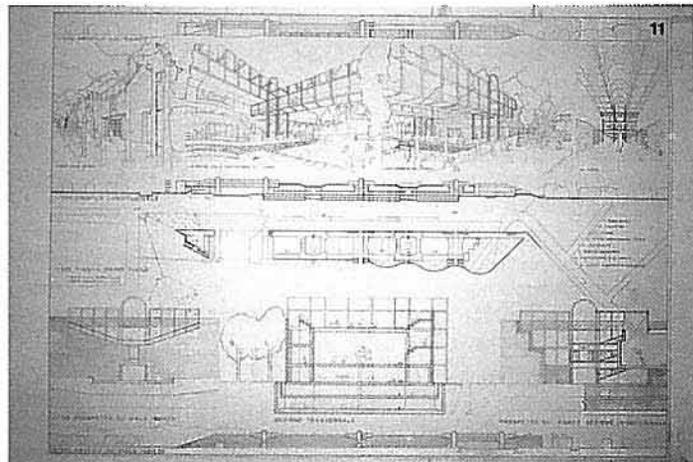
112



113

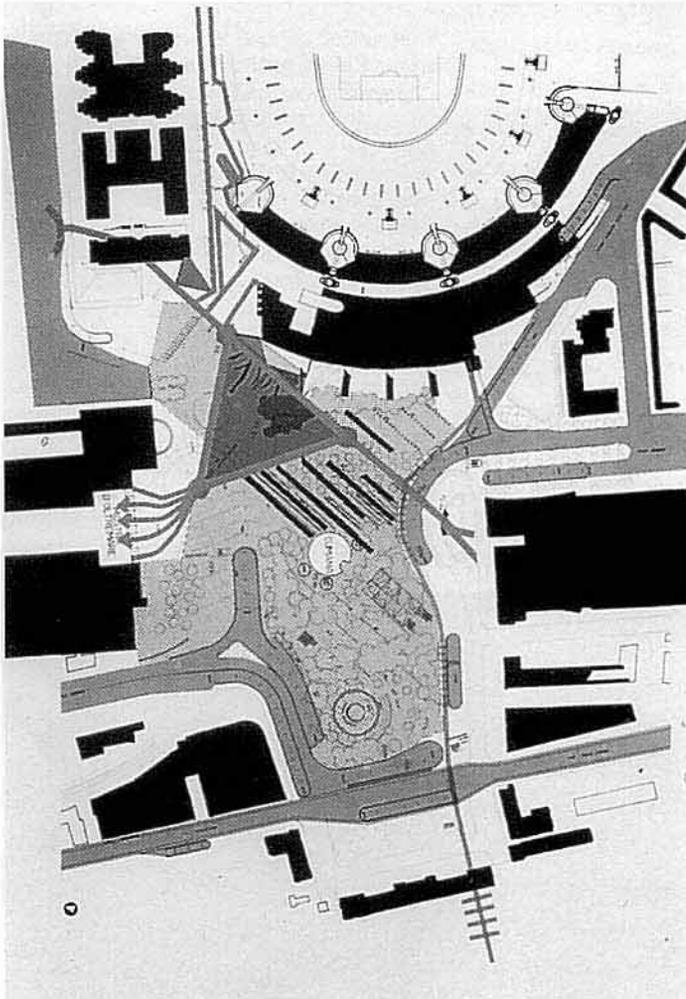


114



115

50



116

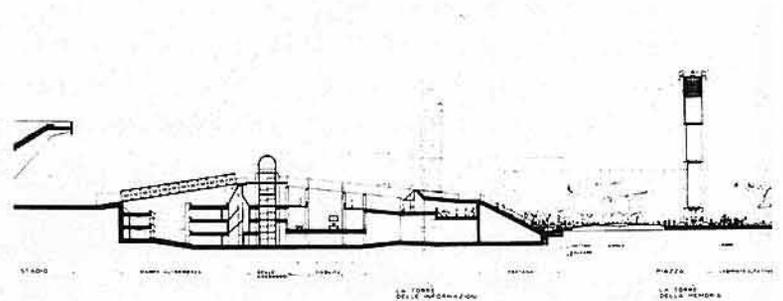
#### Nuova piazza a Fuorigrotta, Napoli (1987-90)

*L'originaria richiesta di realizzare nel grande e informe piazzale Tecchio un parcheggio sotterraneo a servizio dello stadio, costituisce l'occasione per i progettisti per ridisegnare l'intero ambito mediante la creazione di una nuova piazza. L'evidente impianto triangolare isola e qualifica una porzione del piazzale - interrompendo tanto i flussi caotici di traffico quanto la continuità visiva dell'asse monumentale tra viale Augusto e la mostra d'Oltremare. Se in termini fisici resta circoscritta nel più ampio piazzale - del quale tuttavia modifica a fondo il significato - la piazza risulta però virtualmente estesa ben oltre il suo perimetro. Le tre torri (della memoria, delle informazioni, dei fluidi) che ne segnano i vertici generano un orizzonte percettivo aperto su altre realtà "immateriali", e suggeriscono possibilità inedite di utilizzazione dello spazio pubblico urbano.*

116 - Organigramma delle relazioni

117 - Sezione trasversale

118 - Veduta dall'alto



117  
118



ning nella piazza di Fuorigrotta rimangono per buona parte lettera morta, negando la vocazione a luogo di aggregazione sociale.

In un percorso architettonico che, nel suo divenire nel tempo, sembra sempre astratto dalle mode contingenti, dalle polemiche sulla forma, sembra fuorviante sottolineare caratteri che potrebbero fungere da anticipazioni della sensibilità decostruttivista, o da segnali di rifiuto della logica del Postmodern, o da legami con i criteri dell'High-tech, tutti elementi che, se vi sono, risultano secondari se non casuali. Così come - nell'analisi della produzione più recente - risulterebbe fuorviante ricondurre alla contrapposizione esistente tra una linea ancora ottimistica sulle possibilità del progresso tecnologico e, per contro, una sensibilità "ecologica" che, quando non si traduce in immobilismo, auspica improbabili ritorni al passato.

Natura e tecnologia non si pongono infatti, nelle opere dello studio Pica Ciamarra, come elementi in antitesi: la parsimonia nell'uso della risorsa suolo – già evidente nella vocazione a progettare non solo per “pieni” ma anche per “vuoti” – si traduce, nel progetto per la città della Musica di Coroglio (1992), o nella passeggiata di Mergellina, in consapevole utilizzo delle risorse tecniche. Gli elementi naturali come l'acqua, la luce, il vento, il verde, da sempre complemento indispensabile del gioco della percezione architettonica, si prestano ad essere “progettati” con appropriatezza, lasciando spesso che sia la condizione atmosferica naturale a mettere in moto l'invenzione sofisticata, ma senza mai prodursi in romantiche falsificazioni pittoresche. È quanto si riscontra nelle “facciate ad acqua” dell'Istituto motori o della sede Teuco di Recanati, nella piazza di Fuorigrotta come nel progetto per il parco naturale di Reggio Emilia, nell'ipotesi per la piazza vicentina come nella passeggiata di Mergellina, nella città della Musica di Coroglio come nel progetto per “risalire” Bergamo (1992).

In linea dunque con una vocazione “tecnologica”, tradotta in una percezione multidimensionale, va senza dubbio sottolineato come nelle ultime opere la sempre presente vocazione ad agire su uno spazio più ampio di quello dell'intervento si traduca in una costante attenzione agli aspetti “immateriali”, trasformando una sintassi polisemica in una polisensuale. Gli stimoli alla base di questa ricerca si possono più facilmente trovare in un campo extradisciplinare: non sol-

tanto nelle prospettive aperte dalle innovazioni telematiche, ma anche dalla più generale riflessione culturale; è fuori discussione, ad esempio, l'impatto della mostra di Lyotard su *Les Immatériaux*.

La maggiore ampiezza dell'intervento si può riferire alla quantità dello spazio fisico (è il caso del “grattacielo-periscopio” di San Francisco che restituisce il negato rapporto di contiguità con il territorio), ma anche e soprattutto ad altre dimensioni che vengono ad interagire: lo spazio virtuale e quello atmosferico, lo spazio della memoria e quello della metafora. In tal senso la costruzione topologica dello spazio – da sempre punto centrale della ricerca dello studio – può rendersi sempre più indipendenti da geometrie euclidee, da “costruzioni” materiali sul suolo. Così come la necessità di trasmettere le funzioni materiali e simboliche che il luogo assolve può avvalersi di tutti i moderni sistemi di comunicazione. Se secondo Victor Hugo l'invenzione della stampa avrebbe ucciso l'architettura e la sua capacità di trasmettere valori e informazioni, perché non prendere in considerazione l'interessante ipotesi che l'informatica – indubbiamente destinata a superare il mezzo a stampa – possa ridare vitalità alle potenzialità comunicative dell'architettura. In quasi tutti i progetti degli ultimi anni, i sistemi informatici e i grandi schermi, le aperture virtuali su spazi trascendenti lo spazio fisico costituiscono un tema ricorrente. Sicché ricondurre tutto a problemi di forma può risultare terribilmente riduttivo.

#### PICA CIAMARRA Associati

*C. De Martino, L. De Rosa, M. Pica Ciamarra, A. Rocereto, M. Russo* (Napoli. Città della scienza, 1993/96; Napoli. Passeggiata a mare lungo via Caracciolo, 1992; Recanati. Uffici Teuco-Guzzini, 1995/96), *P. Gargiulo* (Napoli. Città della scienza, 1993/96), *M. Chiesi* (Bergamo. Risalire la città, 1993; Napoli. Passeggiata a mare lungo via Caracciolo, 1992; Napoli. Orfeo Mediterraneo a Coroglio, 1992), *A. Hartray* (A gate-way for Venice, 1991; Napoli. Grattaciel gemelli, 1988).

Con:

*G. Squillante* (Avellino. Teatro nel centro storico, 1986; Napoli. Istituto Motori CNR, 1984/89).

*A. Di Chio, M. Borelli, L. Zhong Heng* (San Francisco Waterfront, 1994).

*E.B. De Felice* (Napoli. Restauro di Palazzo Corigliano XVI/XVII sec. Istituto Universitario Orientale, 1980/88).

*M.V. Serpieri, G. Tozzi, R. Raguzzino* (Salerno. Proposta per un sistema universitario all'interno di una griglia urbana, 1975).

*Ç. Colucci, G. De Franciscis* (Avellino. Teatro nel centro storico, 1979).

*R. Dalisi* (Messina. Frammento del sistema universitario: Dipartimenti di farmacia, 1971/73).

*Infrasud Progetti, M. Capobianco* (Napoli. Dipartimenti di Scienze naturali e di Economia e Commercio, 1981/88).

*Caun Coop. L. Piscitelli, R. Valente* (Napoli. Passeggiata a mare lungo via Caracciolo, 1992).

*P. Fouquey* (Melun Senart. Un nouveau mode de ville, 1987).

*G. Cerami, V. Cappiello* (Melun Senart. Un nouveau mode de ville, 1987; Reggio Emilia, Parco urbano nel centro storico, 1986).

*I. Pizzetti* (Napoli. La nuova Piazza di Fuorigrotta, 1987).

Fotografie:

*M. Jodice, B. Jodice, F. Azzolio*

52

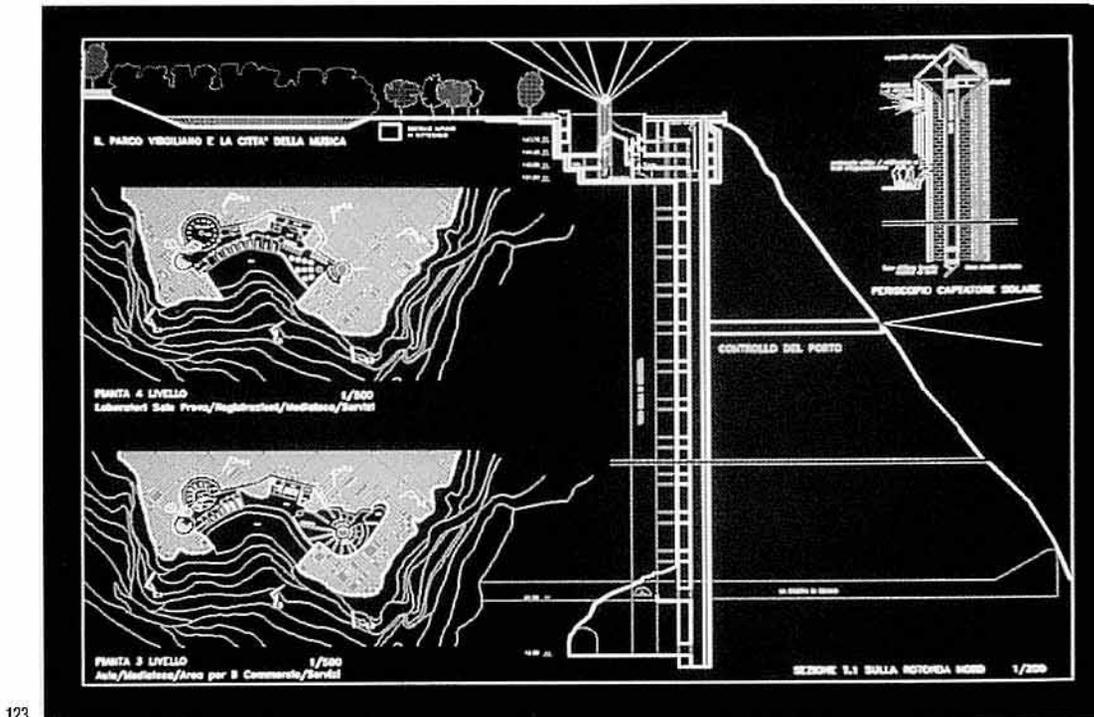


119

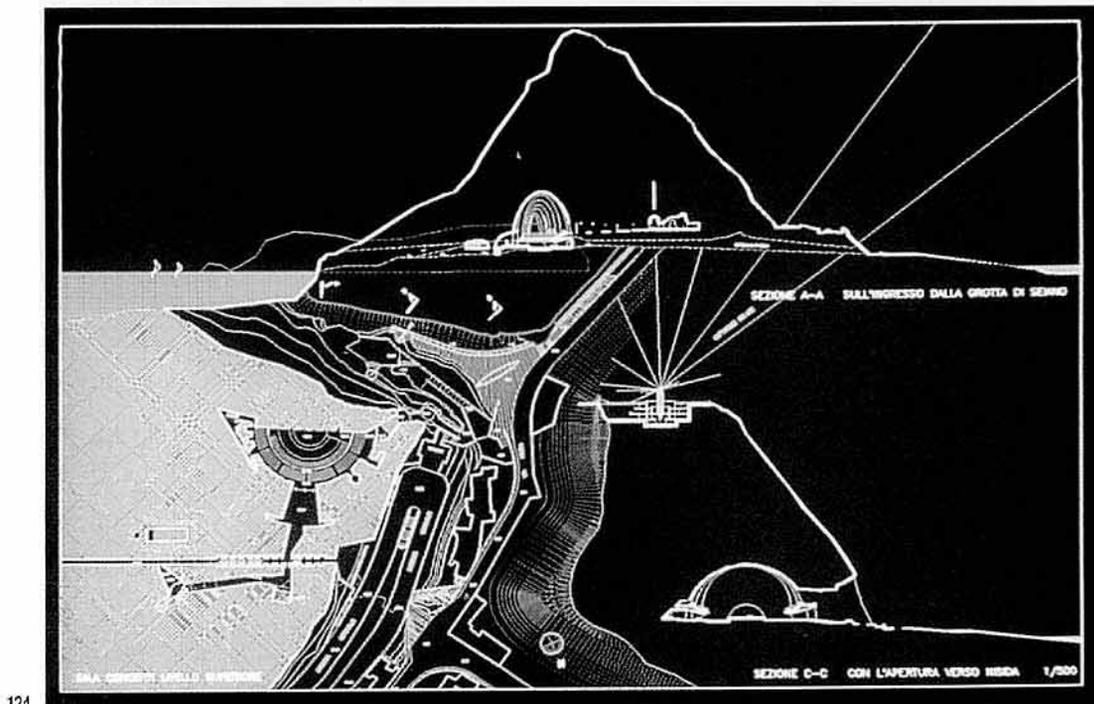


120





123



124

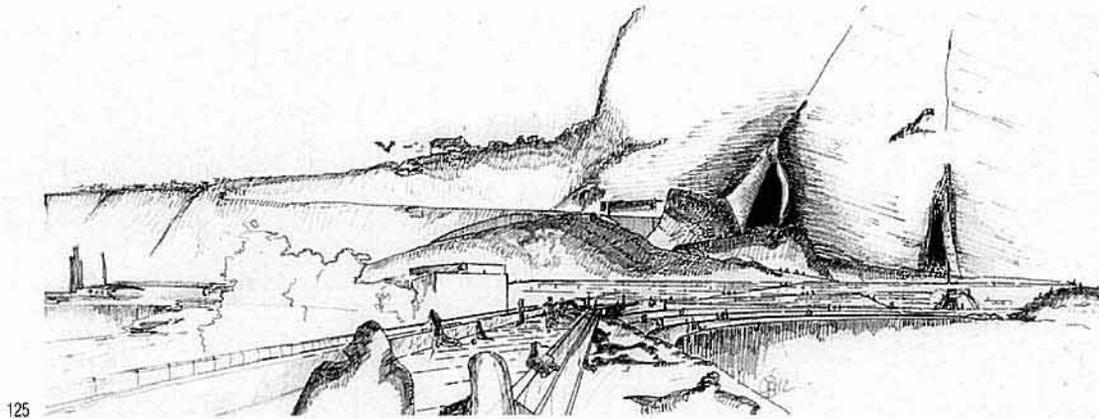
Napoli - Orfeo mediterraneo a Coroglio - 1992

123 - Pianta e sezioni

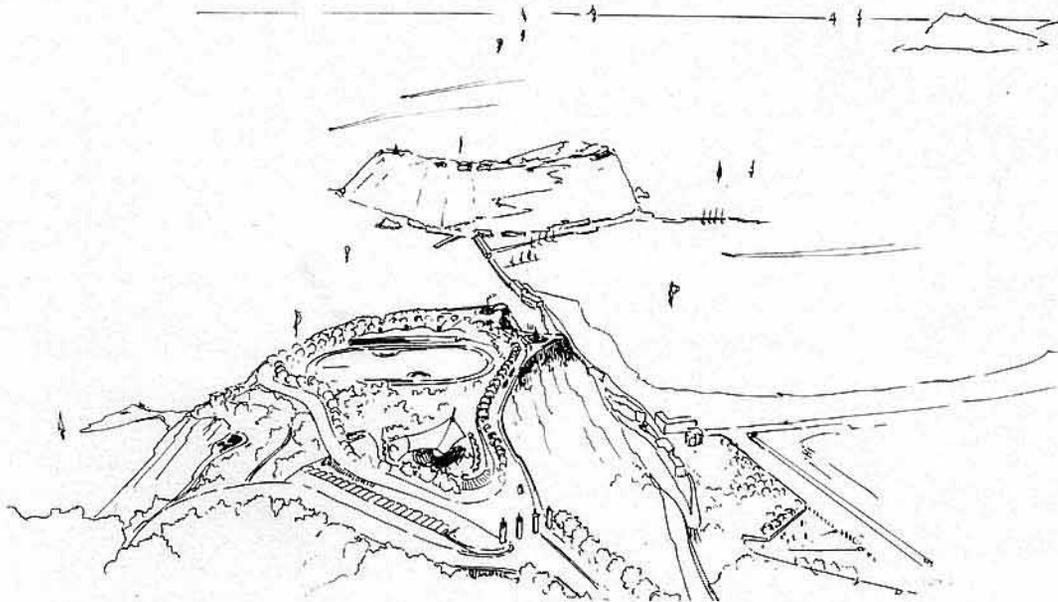
124 - Dettagli

125 - Prospettiva da Nisida

126 - Prospettiva da Monte Coroglio



125



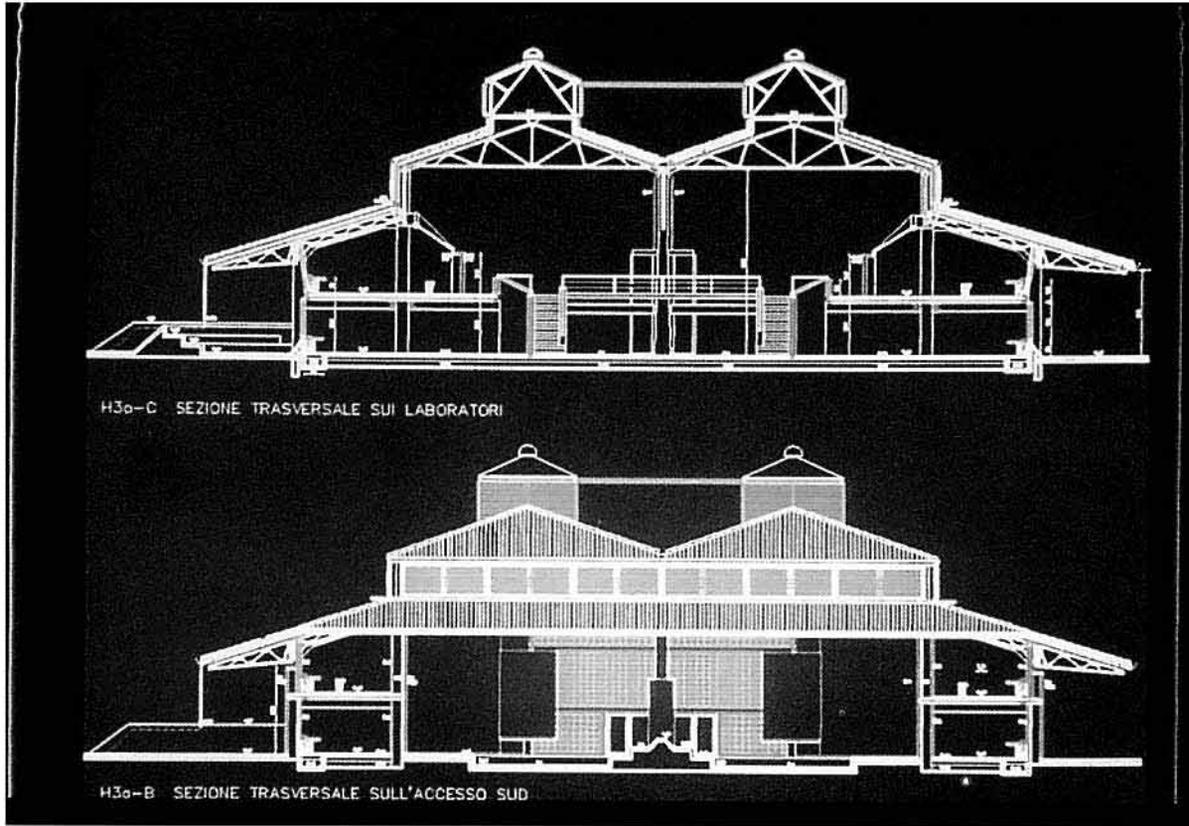
126

Orfeo Mediterraneo. Progetto per una città della Musica a Coroglio, Napoli (1992)

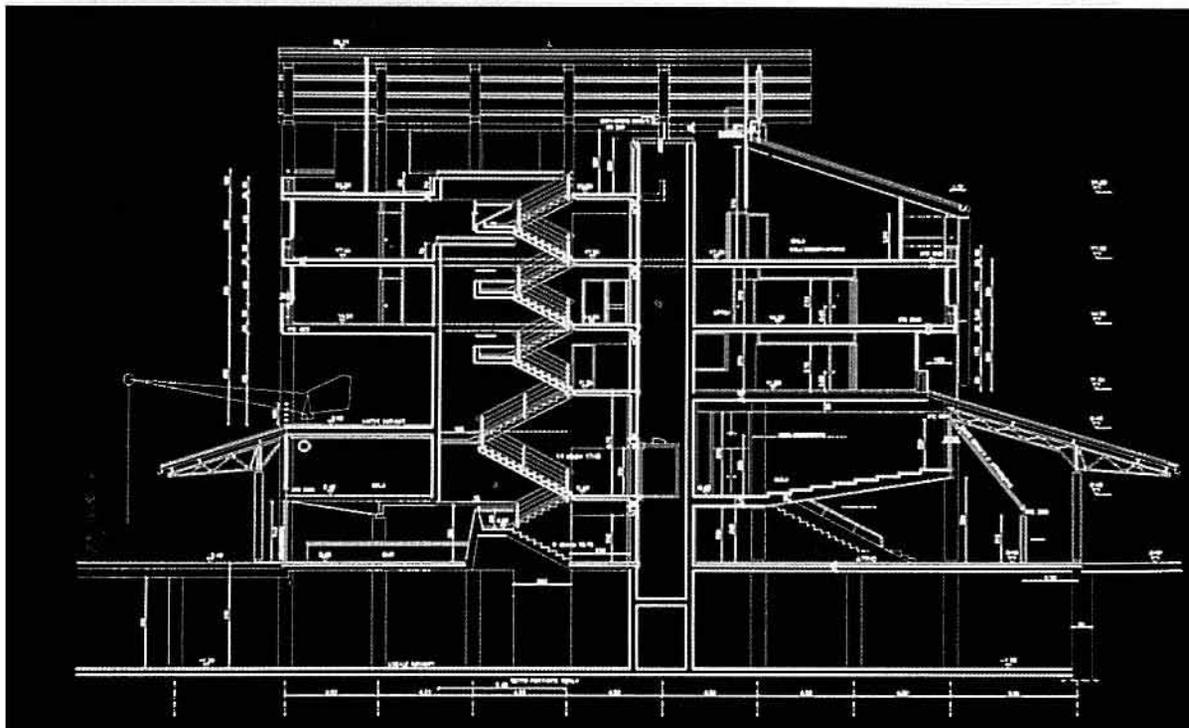
Collaboratori e consulenti: M. Russo, M. Chiesi (prog. arch.); F. P. Russo (strutture); R. Vanoli (questioni energetiche); C. Viggiani (geotecnica); [planimetria; sezioni varie; schizzi prospettici]

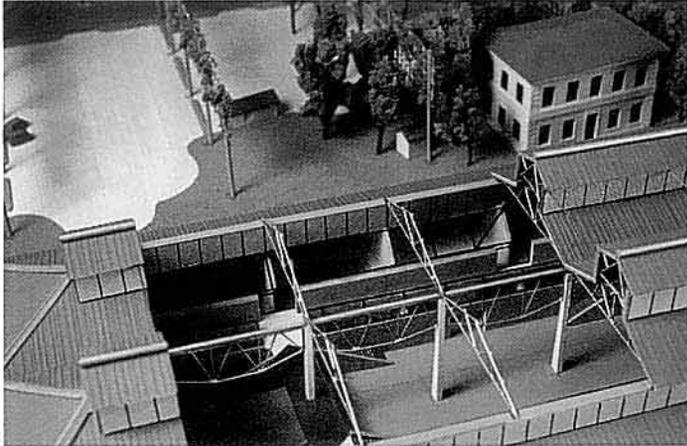
*Nell'ambito della complessiva opera di bonifica della dismessa area industriale di Bagnoli e del recupero della zona di Coroglio, il progetto "Orfeo Mediterraneo" va ben oltre la volontà di realizzare una funzionale Città della Musica con sala concerti, conservatorio, laboratori di ricerca, studi di registrazione, musei specialistici, e mediateca. Una concezione tipicamente "tecno-ecologica" presiede alla organizzazione degli spazi ricavati, tra il parco Virgiliano di Capo Posillipo e la spiaggia di Coroglio (posta a una quota inferiore di 150 metri), tutti all'interno del grande costone naturale, avvalendosi di sofisticati "meccanismi" per captare la luce solare, o per guardare il panorama circostante. L'ambizione del progetto va al di là della perfetta organizzazione funzionale: infatti, nel recuperare quella contiguità fisica, negata dalla distanza topologica, tra l'ambito di Posillipo e quello di Coroglio, la Città della Musica si pone quale fulcro di un sistema più ampio che collega tra di loro l'area verde sulla sommità della collina, i percorsi archeologici e le grotte naturali, il polo scientifico e tecnologico da realizzarsi nella stessa zona di Coroglio, nonché il nuovo insediamento turistico da realizzarsi sulle vecchie aree industriali. E tra i valori paesaggistici e l'immaginario storico, tra luci cangianti e suoni mutevoli, tra antri e panorami, "Orfeo Mediterraneo" recupera anche l'identità mitica dei luoghi.*

56

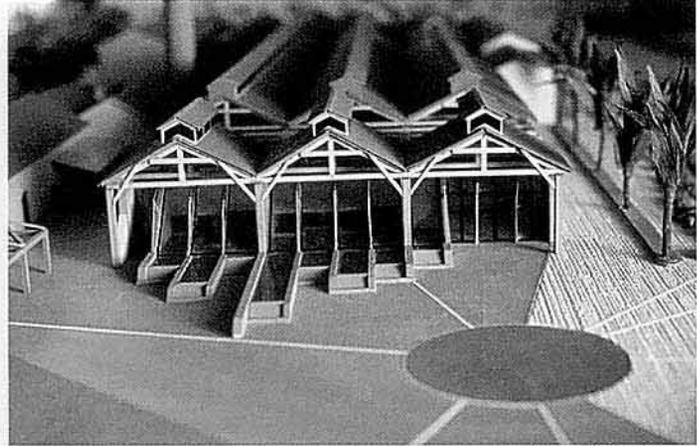


127

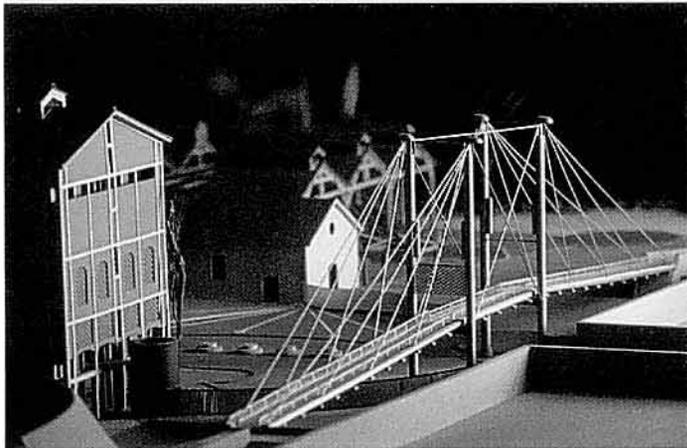




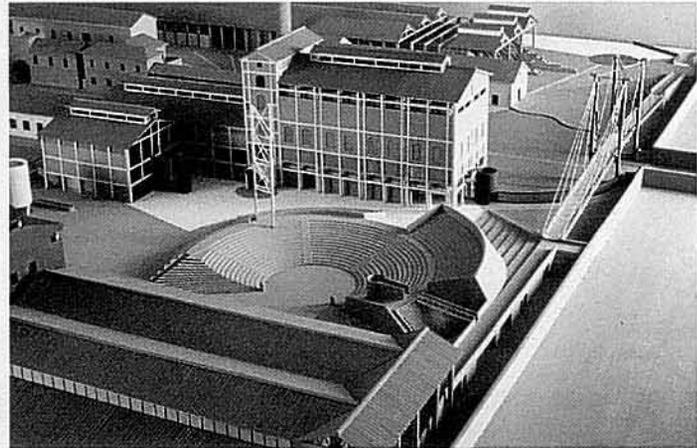
129



130



131



132

Città della Scienza a Coroglio (1993 - ), progetto in corso di realizzazione

*La realizzazione di un polo scientifico e tecnologico -in correlazione ideale e topologica con la vicina Città della Musica - contempla il recupero di un insediamento produttivo, ricco di significativi episodi di archeologia industriale, in un'area costiera complessivamente interessata da operazioni di bonifica ambientale. Tenendo come sempre ben distinti gli ambiti delle preesistenze da recuperare (tra cui il capannone ottocentesco da adibire a Museo della Scienza) e i nuovi interventi, il progetto ha dovuto affrontare l'ingombrante presenza della via Coroglio che separava in due l'ambito dell'intervento: due "porte" ideali, l'una con elementi naturalistici (viti e olmi), l'altra con materiali "artificiali" (alluminio) interrompono in termini visivi e topologici la continuità della strada, mentre tra di esse i margini del percorso si slabbrano aprendosi ai molteplici episodi che caratterizzano il complesso. Mentre si trasforma l'infelice immagine dell'insediamento industriale ai bordi del mare in un'affascinante contrasto l'opera dell'uomo e l'opera di natura, al panorama "naturale" verso il mare e verso la collina se ne aggiunge uno "artificiale": un "buco del mondo" a cui si guarda attraverso la vecchia ciminiera.*

127 - Sezioni degli spazi laboratorio

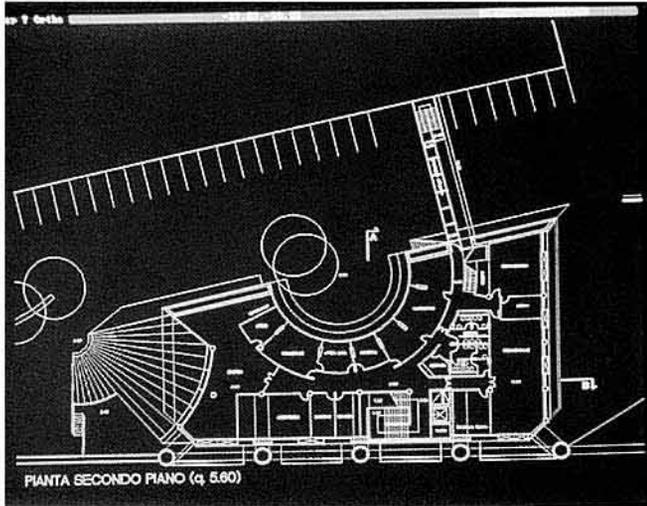
128 - Sezioni degli uffici

129 - Dettaglio del modello, aperto

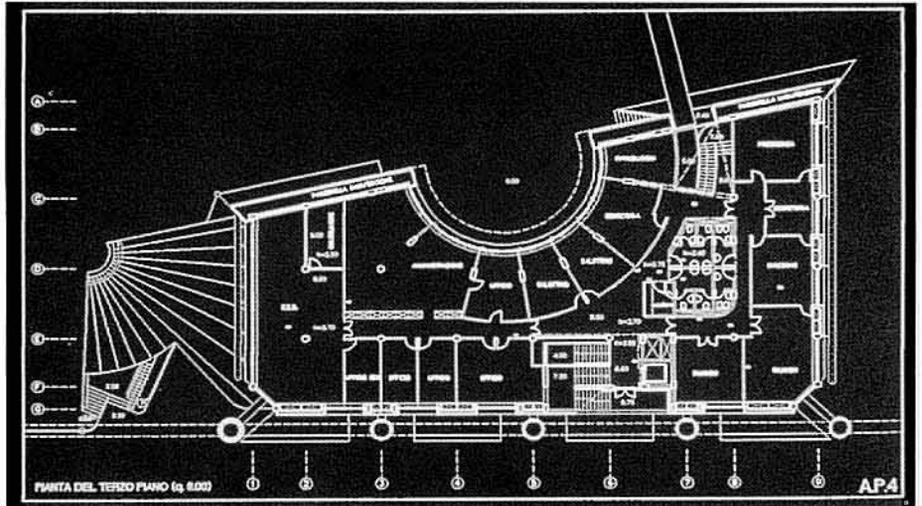
130 - Dettaglio del modello, fronte nord del Museo

131 - Dettaglio del modello, il ponte pedonale

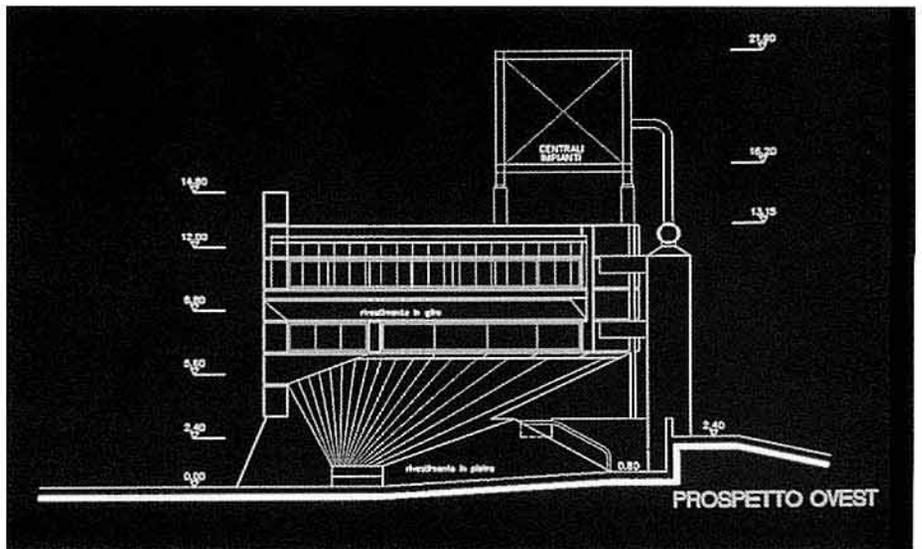
132 - Il modello dall'alto



133



134



135

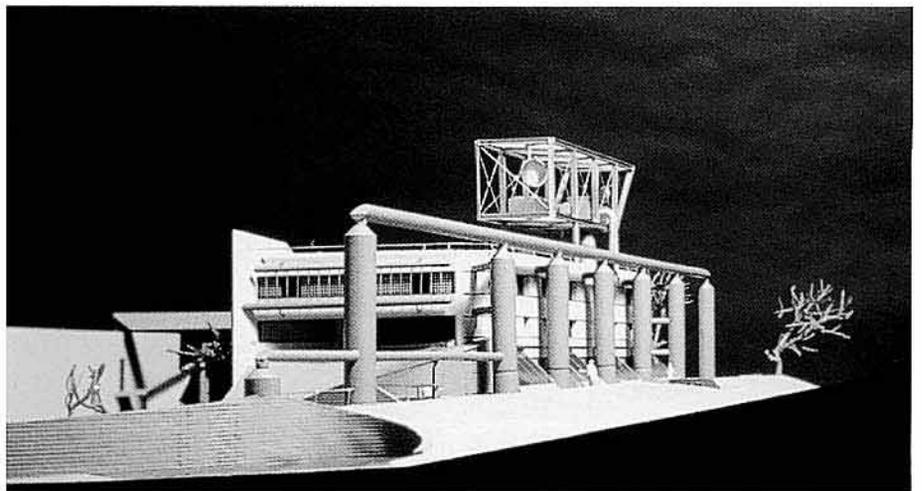
Sede degli uffici Teuco/Guzzini (1995 - ), Recanati,  
in corso di esecuzione.

*Alla compattezza e alla espressività in chiave tecnologica del fronte principale, attenuate comunque dai giochi d'acqua che costituiscono un esplicito riferimento all'attività dell'azienda, si oppongono sugli altri lati un complesso gioco di svuotamenti, di lacerazioni, integrati con il meccanismo degli spazi e degli attraversamenti molto più dunque che una memoria aethana.*

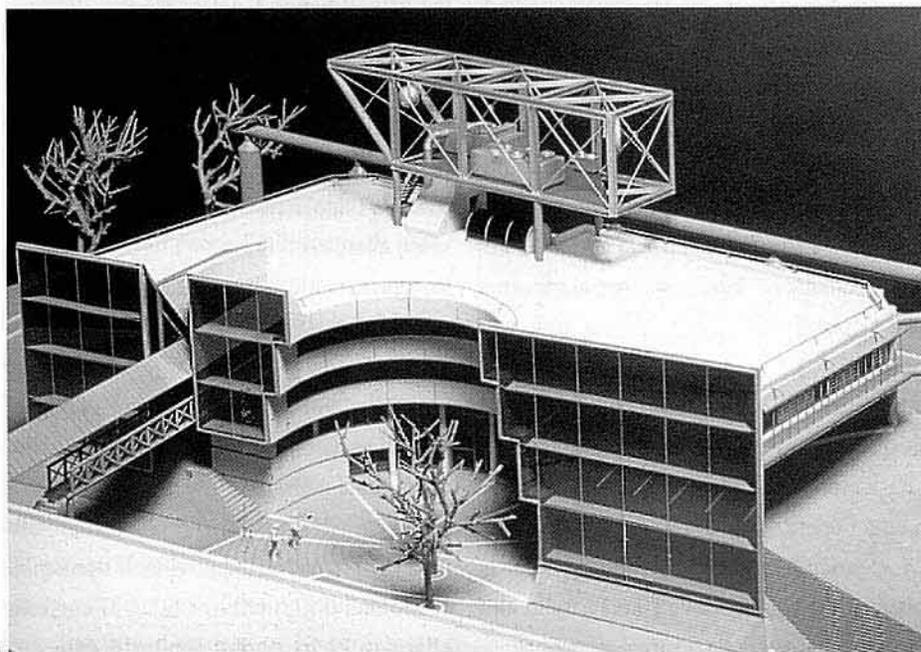
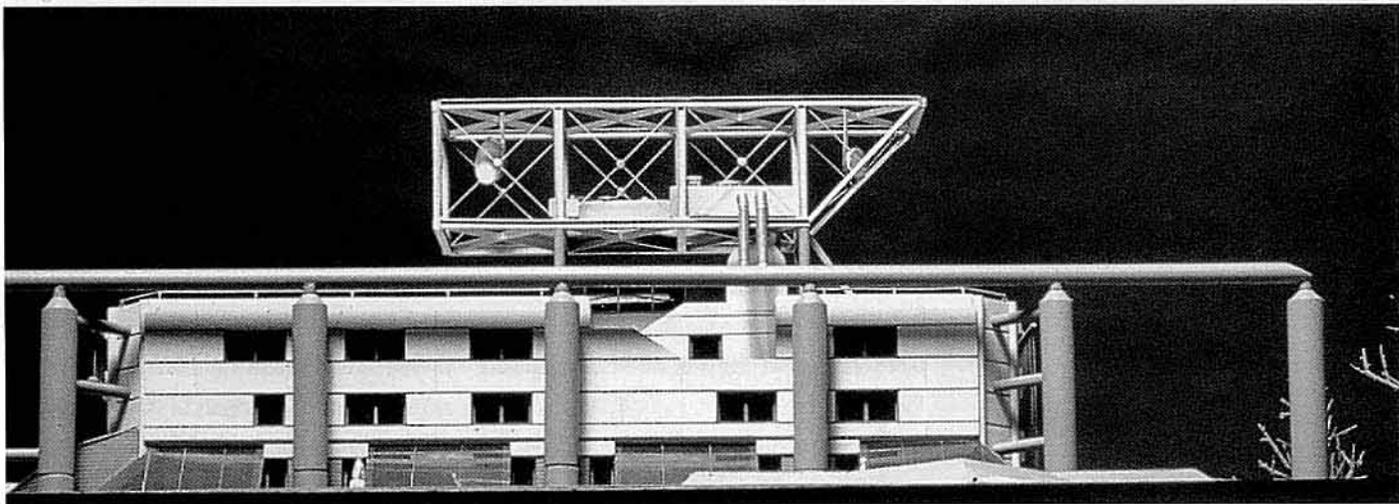
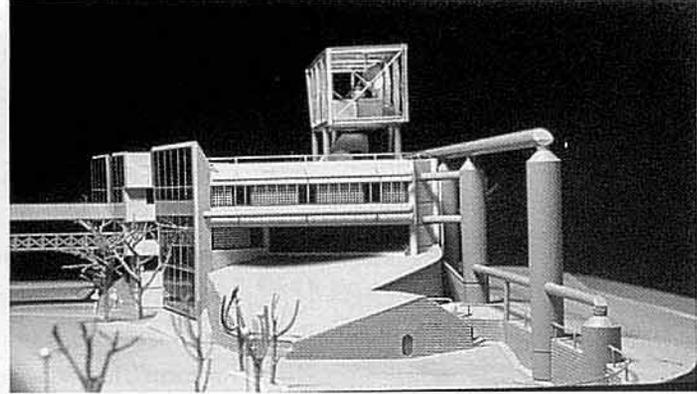
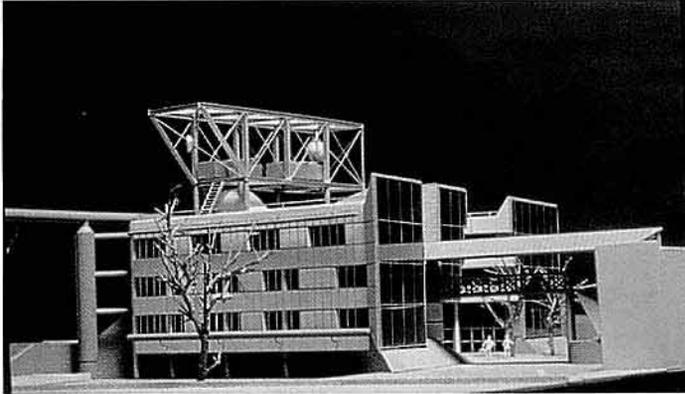
133 - Pianta

134 - Sezione

135 - Modello, il fronte ad est



136



Recanati - Uffici Teuco/Guzzini - 1995/96  
137 - Giardini verticali sul fronte ovest  
138 - Fronte est con la sala conferenze  
139 - Il fronte nord  
140 - L'abside a sud